

ISABELLA SALVADOR, *Fame, penuria, carestia: crisi alimentari tra XVI e XVII secolo tra approvvigionamento cerealicolo, instabilità climatica e risposta delle istituzioni*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 361-406.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Fame, penuria, carestia: crisi alimentari tra XVI e XVII secolo tra approvvigionamento cerealicolo, instabilità climatica e risposta delle istituzioni

ISABELLA SALVADOR

Cattivi raccolti, elevata pressione demografica, insorgere di epidemie hanno causato tra XVI e XVII secolo gravi crisi alimentari. Le istituzioni di Trento e Rovereto cercavano di garantire l'approvvigionamento, regolamentando le transazioni commerciali e stabilizzando i prezzi, in un contesto contraddistinto da una insignificante produzione cerealicola interna. La differenziazione delle rotte commerciali delle due città diventa più labile durante le carestie, quando il bacino di rifornimento si amplia in base alla disponibilità e alle limitazioni doganali.

Poor harvests, high demographic pressure and outbreaks of epidemics caused serious food crises between the 16th and 17th centuries. The institutions of Trento and Rovereto tried to guarantee supply, regulating commercial transactions and stabilising prices, in a context characterised by insignificant domestic cereal production. The differentiation of the trade routes of the two cities became more blurred during famines, when the supply area expanded according to availability and customs restrictions.

Il fenomeno delle crisi alimentari è stato affrontato negli ultimi anni in modo sistematico da diversi studiosi in ambito sia italiano sia europeo, analizzando le modalità attraverso le quali le società e le istituzioni hanno

Si ringrazia Andrea Bonoldi per la revisione critica del contributo.

gestito le periodiche contrazioni dell'offerta alimentare¹. La disponibilità, per gran parte delle regioni italiane, di dati demografici², epidemiologici³, economici come l'andamento dei prezzi cerealicoli o dei salari⁴, ha permesso di elaborare serie continue comprese tra medioevo ed età moderna che hanno evidenziato come le crisi alimentari si siano ripetute con una certa regolarità e come siano trasversali anche alle diverse regioni alpine⁵. Rimane tuttavia difficile trovare il discrimine tra i termini 'fame', 'carenza di cibo', 'crisi alimentare', 'carestia assoluta', così come quantificare il ruolo delle diverse variabili che contribuiscono alla loro comparsa: cattivi raccolti causati dal maltempo, elevata pressione demografica, competizione sulle risorse, insorgere di epidemie⁶.

Per quanto riguarda il territorio trentino, le crisi alimentari che emergono dai dati di archivio e dalle cronache storiche⁷ ben si allineano al panorama italiano. Manca tuttavia un'analisi organica del fenomeno che tenga in considerazione le diverse variabili sociali, climatiche ed economiche locali⁸. Ciò che contraddistingue infatti il contesto trentino è la peculiarità del mercato dei cereali che, stante la insignificante produzione locale, si caratterizza per essere stato costantemente dipendente dall'importazione esterna⁹. Per quan-

¹ Per il contesto europeo si veda Alfani, Ó Gráda, *Famine in European history*; per una trattazione della gestione dei rifornimenti dei grani nei periodi di crisi in diverse regioni italiane si veda Clemente, Russo, *La "polizia de' grani"*.

² Alfani, Mocarelli, Strangio, *Italy*, p. 44; Capasso, Malanima, *Economy and population*, p. 20; Malanima, *Italy*, p. 95.

³ Alfani, *Plague in seventeenth-century*, p. 410.

⁴ Malanima, *Measuring the Italian Economy*, p. 272; Malanima, *The long decline*, pp. 173-178.

⁵ Alfani, Mocarelli, Strangio, *Italy*, pp. 30-32; Alfani, Ó Gráda, *Famines in Europe*, pp. 9-10.

⁶ Per uno sguardo complessivo sulle diverse variabili in campo si veda Alfani, Mocarelli, Strangio, *Italy*, p. 43-47; per quanto riguarda la disponibilità delle risorse e la dimensione sociali dei conflitti che possono generarsi dalla scarsità di tali risorse si veda Mocarelli, *Quando manca il pane*.

⁷ Di estremo interesse la *Cronaca* di Giovanni da Parma, che tra 1348 e 1377 descrive le *calamitates* trecentesche, tra cui la peste del 1348 e la carestia del 1374-1375 (Curzel, Pamato, Varanini, *Giovanni da Parma*, pp. 224-227, 231-233); in età moderna Mariani, *Trento*, pp. 19, 323-336; Tovazzi, *Malographia tridentina*; Maffei, *Periodi storici*, pp. IV-X, 31-40.

⁸ Gli studi, per quanto riguarda l'*Ancien Régime*, si sono concentrati per lo più sull'approvvigionamento dei cereali tra XV e XVI secolo (Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*) e nel secondo Settecento (Stenico, "*Grano per tre mesi*"), sulle dinamiche economiche che hanno avuto ripercussioni sui prezzi cerealicoli (Bonoldi, Fornasin, *Continuità e cambiamento*), sulle epidemie accorse in Trentino (Rovereti, *De peticulari febre*; Chini, *La pestilenza del 1630-34*; Folgheraiter, *Il Trentino*). Per quanto riguarda volumi trattati e prezzi, in questo studio si riportano i dati desumibili dalle fonti, nella consapevolezza che le indicazioni quantitative dell'epoca lasciano comunque ampi margini di incertezza.

⁹ Anche Genova e Ragusa erano città cronicamente carenti di cereali (Andreoni, Do Paço, Mocarelli, Ongaro, *The grain trade*, p. 2). Per quanto riguarda il contesto trentino si veda Stenico, "*Grano per tre mesi*".

to riguarda la prima età moderna, nel resto della Penisola invece, grosso-modo il 90% della produzione alimentare locale era consumato sul posto, il rimanente 10% veniva commercializzato attraverso lo scambio tra la campagna e la città politicamente dominante, in un rapporto di tipo città-contado. Di questo 10% solo l'1% era commercializzato a grande distanza¹⁰.

I territori del principato vescovile di Trento erano storicamente carenti di cereali; come riporta in modo un po' lapidario Mariani nel 1673, "Raccolle questa Città grani parcamente, vini in gran quantità; corre perciò il detto: Grano per tre mesi, vino per tre anni"¹¹. Questo assunto sintetizza bene la peculiarità trentina nell'investire sin dal medioevo sulla coltivazione della vite¹² anche a causa dei terreni poco adatti alla cerealicoltura. I profitti derivanti dalla vendita dei prodotti viticoli principalmente rivolti ai mercati d'Oltralpe contribuivano a garantire l'acquisto del grano necessario alla sussistenza: si ricavava quindi il pane dal vino¹³.

Per Rovereto le cose non erano molto diverse; la città lagarina poteva contare, oltre che sulla vendita del vino, anche sul commercio del legname e dei prodotti caseari provenienti dai territori montani a essa pertinenti e dalla seta che si produceva nel fondovalle¹⁴.

La gestione dell'annona, in particolar modo durante le principali crisi alimentari che hanno interessato questi territori tra XVI e XVII secolo, emerge nella sua complessità grazie alla ricca documentazione del Magistrato consolare di Trento e ai *Libri della Caneva* di Rovereto, che consentono di trattare ciascuna crisi individuando il succedersi degli eventi e la relativa risposta delle istituzioni, che vengono qui inserite nel più ampio contesto transalpino.

Lo studio condotto ha fatto emergere differenze non trascurabili per quanto riguarda i circuiti e le transazioni commerciali delle due città; nel corso dei secoli infatti si erano strutturati accordi politici e relazioni economiche in cui la differente giurisdizione politica e posizione geografica hanno avuto un ruolo di rilievo.

¹⁰ Alfani, *The famine of the 1590s*, p. 34, nota 55. Durante le carestie tuttavia, la quota commercializzata a distanza aumentava sensibilmente.

¹¹ Mariani, *Trento*, p. 18. Si veda ora Stenico, "Grano per tre mesi".

¹² Già nel XIII secolo a Bolzano, Innsbruck e Augusta si commerciava vino proveniente dal territorio dell'episcopato trentino (Brandstätter, *Le relazioni tra Trento e il Tirolo*, pp. 32-35).

¹³ Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*, pp. 408-410; Stenico, "Grano per tre mesi".

¹⁴ "Roverè à grossissimi negozi di legnami, de sede, de grani, vini, e denari [...]. Questi negozi suoi causan concorso de molti artigiani ed abitanti, per il che il grano non li è sufficiente come han molte città vicine, ma ne cava dell'Italia, e Germania quanto ne vuole" (Tovazzi, *Topographia Lagarina*, n. 195).

Le origini della politica annonaria negli statuti delle città

Disposizioni regolanti il commercio dei cereali nella città di Trento erano state formulate in tre capitoli nello *Statuto antico dei sindici* del XIV secolo¹⁵ insieme ad altre riguardanti i generi alimentari destinati al mercato e al consumo di città. Le disposizioni trecentesche furono riprese nelle versioni posteriori degli *Statuti*; lo statuto sindacale trecentesco divenne infatti un libro del *corpus* organico compilato nel 1425, pubblicato nel 1427 e infine configurato nella struttura definitiva redatta intorno al 1433. Questi rimasero in vigore fino alla loro abolizione in età napoleonica¹⁶.

Nel Libro Secondo dello Statuto di Trento¹⁷ sono contenuti i capitoli riguardanti la provvista e il commercio di “biade”¹⁸; essi delineano bene la vocazione della città come terra di consumo piuttosto che di produzione. Alcuni capitoli regolamentavano i rifornimenti dei grani, i vincoli contrattuali da stabilire con i mercanti, i divieti che i “forestieri” dovevano rispettare all’interno del territorio della Pretura. Altri erano dedicati specificatamente all’introduzione in città dei cereali, al loro stoccaggio e vendita: i grani portati a Trento dovevano essere scaricati nella piazza principale, in modo da evitare che le trattative venissero condotte in luoghi privati¹⁹. Per impedire possibili “monopoli” (accaparramenti), ciascun compratore – cittadino o forestiero – non poteva acquistare più di quattro staia di cereali al giorno²⁰. Per favorire l’importazione di grani soprattutto dai mercanti del Trentino meridionale e dal bacino veneto-lombardo²¹, era loro concesso “far mercato in città” senza alcuna apposita licenza. Il commercio interno al distretto di Trento era invece consentito solo previo ottenimento di opportuni permessi

¹⁵ Welber, *Norme sindacali trentine. Testi*, p. 8, capitoli 41-43.

¹⁶ Sul contesto entro il quale videro la luce nel primo Quattrocento gli *Statuti di Trento* nelle redazioni 1425-1433 si rinvia a Bellabarba, *Il principato vescovile*, in particolare p. 402; sulla genesi del *Libro dei Sindici* e sulle competenze degli ufficiali, comprese quelle riguardanti il commercio dei generi alimentari, si veda Welber, *Norme sindacali trentine. Introduzione*.

¹⁷ Terzo nelle edizioni masoviane e udalriciane del XV secolo; Secondo nell’edizione clesiana del 1528 e successive. D’ora in avanti si farà qui riferimento all’edizione italiana a stampa pubblicata nel 1714 per i tipi di Giovanni Antonio Brunati.

¹⁸ *Statuto di Trento*, p. 89. Con il termine “biade” o “biave” (dal latino medievale *blada*, “prodotto dei campi”) si intendeva all’epoca in questi territori ogni sorta di cereale. Quasi mai aveva una connotazione più specifica, come per esempio in Toscana e nelle regioni subalpine dove la biada era il nome generico dei cereali usati come foraggio per le bestie.

¹⁹ Cap. 42: *Statuto di Trento*, p. 89.

²⁰ Cap. 43: *Statuto di Trento*, p. 89. Secondo Rottleuthner, *Ueber Mass und Gewicht in Tirol*, p. 6, lo staio di Trento era di circa 21,38 litri, che corrispondono grossomodo a circa 16 kg di cereali; quattro staia di cereali corrispondevano quindi a circa 64 kg.

²¹ “Val Lagarina, e dal distretto di Vicenza, di Verona, di Mantova, di Brescia, e di altre città circonvicine” (*Statuto di Trento*, p. 101).

emanati di volta in volta dai consoli, che in base alle scorte, alle necessità e alle richieste li rilasciavano eventualmente ai rivenditori²². La rigida regolamentazione del commercio da parte delle autorità cittadine era volta a mantenere in quantità soddisfacente le scorte cerealicole e a prevenire le “penurie” di grano, così frequenti tra XVI e XVII secolo. Per questo motivo l’esportazione delle biade dal principato era assolutamente vietata, salvo speciali autorizzazioni da parte dei provveditori della città²³.

Regole molto simili a quelle di Trento si trovano anche nello statuto della città di Rovereto, risalente al 1425, da poco inglobata nei domini della Serenissima²⁴. Come per Trento, era stata introdotta la regola che tutte le biade destinate alla vendita condotte in città dovessero essere depositate per almeno mezza giornata nella piazza principale²⁵, escludendo qualunque stoccaggio in case private²⁶. Venne ripresa anche la norma del limite massimo di cereali che ciascun compratore poteva acquistare al giorno (“quatuor sextaria”)²⁷.

La questione del rifornimento di cereali non riguardava solo la città di Rovereto, ma gran parte dei territori montani limitrofi. Con il passaggio temporaneo al dominio veneziano infatti, le varie comunità avevano cercato di trarre maggior vantaggio possibile, soprattutto per quanto riguardava l’indispensabile fornitura di biade dalle terre venete. Per esempio, nella Carta dei Privilegi redatta dalla comunità di Vallarsa nel 1439 uno dei capitoli riguardava proprio la libera importazione di cereali dal Vicentino senza alcuna imposizione di dazi²⁸. Egualmente avevano fatto altre comunità del Trentino meridionale o dell’area bresciana, come la “Magnifica Patria” nel 1426, anno della sua spontanea dedizione a Venezia²⁹. Il libero scambio all’interno dei (nuovi) territori della Serenissima non prevedeva però il trasferimento fuori dai confini di una merce così importante come i cereali; nel 1483 il Consiglio

²² Cap. 99: *Statuto di Trento*, p. 101.

²³ Cap. 111: *Statuto di Trento*, p. 103.

²⁴ Sugli statuti della città di Rovereto compilati fra XV e XVII secolo si vedano *Statuti di Rovereto del 1425* e *Statuti di Rovereto del 1570*. D’ora in avanti per Rovereto si farà riferimento all’edizione pubblicata a stampa nel 1859: *Statuti della Città di Rovereto*.

²⁵ Prima della riconfigurazione degli spazi pubblici della città nel XVIII secolo, la piazza del mercato era quella di San Marco (*Statuti della Città di Rovereto*, p. XXXVII); solo nel 1723 venne costruita Piazza del grano su iniziativa della famiglia Pizzini.

²⁶ Cap. 146, *De blado conducto ad civitatem ad vendendum deponendo ad plateam* (*Statuti della Città di Rovereto*, p. 53).

²⁷ Cap. 147, *De blado non emendo ultra quatuor sextaria in die* (*Statuti della Città di Rovereto*, p. 53).

²⁸ “Ancora che ne voliate conceder per rason, che non podemo raccolier tanta biava all’anno [...] che voliadone comprar a Schio, o in Vesentina lo possiamo trar senza alcun impazzo” (AcV, *Pergamene*, n. 1).

²⁹ Bertoni, *Il Mercato a Desenzano*.

dei Dieci e dei Provveditori alle Biade aveva deliberato il divieto per tutto il dominio veneziano (territori roveretani compresi) di esportare grani e legumi fuori dai confini senza apposita licenza³⁰. Un primo provvedimento di politica protezionistica che si era già intravisto negli Statuti di Trento e che anticipava una tendenza che contraddistinguerà tutta l'amministrazione anonaria del XVI e XVII secolo.

Con la fine del dominio veneziano in Vallagarina nel 1509, le giurisdizioni poste in quelle aree furono per la maggior parte reintegrate sotto la sovranità vescovile. La città di Rovereto con la sua pretura³¹ fu l'unico territorio a volersi assoggettare direttamente agli Asburgo³², sperando così di potenziare i commerci col nord sia per quanto riguardava l'esportazione dei vini della Vallagarina, sia per l'importazione di cereali in caso di carenze nei mercati italiani³³. Non aveva però tenuto sufficientemente in considerazione il ruolo di Trento all'interno dei nuovi equilibri che si stavano delineando dopo la sconfitta dei veneziani.

Forte della sua posizione geografica e del rapporto privilegiato che la legava storicamente ai conti del Tirolo³⁴, Trento aveva facoltà di regolamentare i flussi di transito delle merci lungo la val d'Adige. Il controllo sulle vie di comunicazione era ineludibile; ogni quantità di merce da condurre in Tirolo doveva ottenere l'autorizzazione dalle magistrature trentine, le quali gestivano anche le tratte attraverso le quali si importavano cereali dalla Baviera. Le comunità maggiormente colpite dall'egemonia legislativa-commerciale di Trento erano quelle poste a sud della città, le quali per importare/esportare merci da/verso nord necessitavano di attraversare il capoluogo. Secondo un'antica consuetudine³⁵, il passaggio per Trento delle merci si pagava lasciando un quinto delle derrate in transito alla città, e questo procurava non poche recriminazioni da parte dei mercanti.

³⁰ *Statuti della Città di Rovereto*, p. 139.

³¹ Comprendente i comuni di Volano, Sacco, Lizzana e Marco e quelli montani di Noriglio, Terragnolo, Trambileno e Vallarsa.

³² Bonazza, *Gli spazi della contrattazione*.

³³ "che possiamo trager biave de cadauna sorte et ogni altra victualia da le terre de Vostra Reverendissima Signoria, et de la Maestà de Romani si acquistade, come da quelle se acquistarà, senza Dazio et impedimento alcuno" (*Statuti della Città di Rovereto*, pp. 156-158).

³⁴ A più riprese Trento e i conti del Tirolo avevano stipulato intese commerciali tra il 1415 e 1529, anno della Transazione ferdinandea, quando l'arciduca Ferdinando aveva concesso alla città di Trento di poter esportare una quantità annua (2.600 ettolitri) di vini trentini verso i mercati settentrionali oltre il Brennero, garantendone il passaggio in territorio tirolese delle merci per determinati periodi. Questa concessione soddisfaceva i commercianti della città ma non quelli delle altre valli trentine alle quali non era stato esteso il privilegio (Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*; Bonazza, *Gli spazi della contrattazione*).

³⁵ Cap. 91: *Statuto di Trento*, p. 99.

Rovereto (e le comunità del circondario) era probabilmente quella che soffriva maggiormente dei vincoli mercantili imposti da Trento; con la dedizione agli Asburgo del 1509 sperava di riattivare positivamente le tratte commerciali a nord, eludendo le imposizioni trentine. Gli esiti però non furono quelli sperati. Quando nel 1569 i provveditori di Rovereto lamentarono la loro difficile situazione alla Casa d'Austria dopo 60 anni di dominazione asburgica³⁶, apparve evidente che le garanzie annonarie e le agevolazioni fiscali promesse erano state in gran parte disattese; i roveretani pagavano dazi e imposte sulle merci non solo nei mercati esteri, ma anche in quelli delle comunità vicine, come Egna, Trento, Riva, Torbole, scontando il fatto di essere un'*enclave* tirolese all'interno del principato vescovile, utile solo sotto il profilo del gettito fiscale e di supporto logistico in caso di conflitti³⁷.

Le vie dell'approvvigionamento cerealicolo tra XV e XVII secolo

Le tratte commerciali lungo le quali i cereali transitavano attraverso le Alpi e la pianura padana ricalcavano quelle dettate dall'orografia dei territori, sfruttando i fondovalle principali percorsi da corsi d'acqua che ne favorivano il trasporto. Per quanto riguarda il Tirolo storico e lo Stato veneto, gli scambi commerciali potevano contare *in primis* sul fiume Adige e sul fiume Inn, immissario del Danubio a nord. Le direzioni di percorrenza dei cereali non erano rigidamente prestabilite; il Trentino necessitava sia delle granaglie prodotte in pianura sia di quelle d'Oltralpe. Non era infrequente però che, in caso di cattivi raccolti, paesi dello Stato veneto potessero chiedere aiuto alle autorità tirolesi, o viceversa che l'Austria domandasse alla Serenissima una certa quantità di cereali per sopperire i bisogni alimentari dei suoi sudditi. Queste relazioni commerciali si inserivano in un quadro di mutuo soccorso (non di certo disinteressato) che, in secoli caratterizzati da instabilità sociale ed economica, poteva aiutare a fronteggiare le periodiche crisi alimentari. Un mandato della Camera aulica di Innsbruck del 2 ottobre 1559, che autorizzava il transito di 5000 *sufel*³⁸ di biade bavaresi verso il Ducato di Mantova, illustra in maniera dettagliata il tragitto dei cereali che dalla Baviera entravano in Italia³⁹. Condotti lungo il fiume Inn, attraversando

³⁶ "Richiesta dei provveditori di Rovereto del 1569 affinché non abbiano da pagare il dazio di Egna" (ACRo, b. 404, c. 72).

³⁷ Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*, pp. 424-425.

³⁸ Sono gli *Scheffel* bavaresi, ca. 22,357 litri.

³⁹ "non solamente le biave di Mantuani ma etiam quelle che si condusero per il paese per la strada dal Prener [Brennero] e da Mals [Malles] che vien per Venosta et Pustertal et ali confini de Italia posino tutte esser condotte con bon ordine l'una dopo l'altra" (ACRo, b. 406, c. 28).

il polo mercantile di Rattenberg, i cereali giungevano al porto di Hall, capolinea e principale centro di smistamento delle merci poco a est di Innsbruck. Qui le merci venivano prelevate e trasportate attraverso il passo del Brennero e la valle dell'Isarco, fino al porto di Bronzolo (a sud di Bolzano) da dove venivano poi fluite su zattere lungo l'Adige per raggiungere i paesi della pianura veneta e lombarda direttamente o attraverso l'ulteriore trabordo per il lago di Garda. Un altro valico che consentiva l'immissione di merci dalle regioni germaniche era il passo di Resia, che attraverso Malles e la val Venosta consentiva l'approdo dei cereali al porto fluviale di Bronzolo.

Analogamente il percorso delle merci da sud a nord poteva contare sulla navigazione lungo l'Adige e sul lago di Garda; le granaglie del bresciano e mantovano venivano imbarcate presso i porti di Desenzano, Peschiera, Lazise e attraverso il lago giungevano a Torbole, dove successivamente venivano trasportate al porto fluviale di Sacco. Da qui arrivavano anche le merci che dal veronese (dai porti di Pescantina e Borghetto) risalivano l'Adige, e dal quale successivamente ripartivano verso nord alla volta di Trento e Bronzolo. Se Bronzolo era il centro di stoccaggio delle merci provenienti da nord, dalla val Venosta e dalla val Pusteria, Rovereto con il porto di Sacco⁴⁰ era lo snodo nevralgico delle mercanzie introdotte dalla pianura e al contempo del legname per il veronese (fig. 1).

1. Le tratte dei grani per la città di Trento

Sin dal XV secolo i granai veneti e lombardi rifornivano molti dei territori trentini al confine, ma anche la città di Trento; in particolare per quest'ultima l'importazione di grano si era basata sui buoni rapporti tra le autorità cittadine e i provveditori veneti, talune volte mediati dall'intercessione del principe vescovo e compensata dallo scambio di materie prime come legname e prodotti dell'allevamento⁴¹.

⁴⁰ Gli zattieri di Borgo Sacco godettero, almeno dal XVI secolo, l'esclusiva del trasporto fluviale nella tratta del fiume Adige da Bronzolo a Verona (Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, p. 145); Canali, *I trasporti sull'Adige*, sostiene che il privilegio concesso da Ferdinando II nel 1584 fosse la conferma di un analogo atto precedente (Bonoldi, *La risorsa mutevole*, pp. 229-230).

⁴¹ Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*, pp.410-411. Per esempio nel 1489 il doge Agostino Barbarigo aveva concesso al principe vescovo Udalrico Frundsberg licenza per condurre frumenti dal mantovano in cambio di altre merci (ASTn, APV, Sezione Latina, caps 67, n. 70), o nel 1502 il podestà di Verona aveva autorizzato Antonio da Trento a condurre dal mantovano 150 some di "formento, segala et fava" (ASTn, APV, Sezione Latina, caps 67, n. 72).

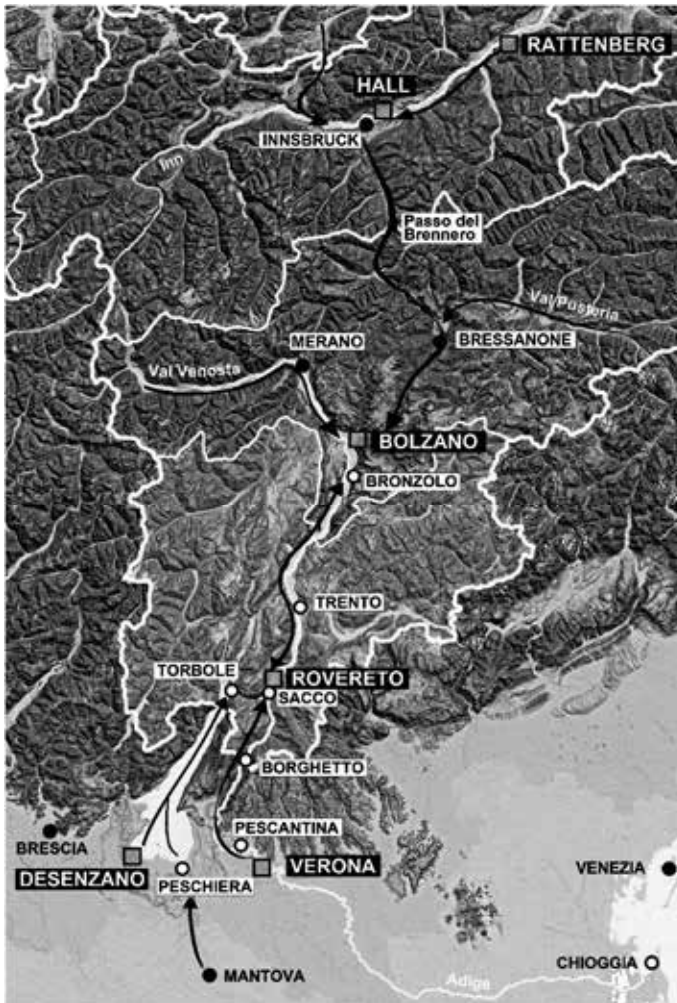


Fig. 1. Mappa dei flussi commerciali dei cereali che venivano importati nelle città di Trento e Rovereto. I quadrati grigi indicano le piazze mercantili più importanti dove si svolgevano gli scambi commerciali, i cerchi bianchi i principali porti

Nel corso del XVI secolo, probabilmente anche a seguito del cambio di governo nei territori meridionali e alla sottoscrizione del *Landlibell* del 1511 – con il quale i Principati vescovili di Trento e Bressanone erano diventati confederati con la contea del Tirolo –, la città sembrava preferire attingere a nord le vettovaglie necessarie all'alimentazione della popolazione. L'aumento da parte di Venezia dell'imposta sui cereali come risposta alle nuove tariffe daziarie sul legname in uscita dai "Confini italiani"⁴² aveva inoltre incrinato i buoni rapporti commerciali tra le parti. Proprio perché gli equilibri

⁴² Bonazza, *Gli spazi della contrattazione*, p. 78.

tra potenze vicine erano instabili e basati su molteplici fattori, era importante ampliare i mercati a nord, diversificando le piazze di rifornimento, sebbene non mancassero vincoli e restrizioni. Come illustrato in un memoriale presentato alla Dieta provinciale del Tirolo, “la città e il popolo di Trento” lamentavano il divieto di comprare liberamente biade nel Tirolo, costretti a chiedere continuamente patenti a Innsbruck⁴³. Trento avrebbe voluto avere maggior autonomia contrattuale, considerati i vincoli e i doveri a cui si era obbligata nel 1511; ma su questo le autorità imperiali erano state irremovibili.

La costante domanda di licenze a Innsbruck per importare cereali in città⁴⁴ aveva indotto le autorità cittadine a emanare il 26 gennaio 1560 un regolamento sul transito delle biade. Ogni condotta doveva essere munita di una sorta di ‘bolla di accompagnamento’ nella quale era indicato l’ordine di destinazione; al Capitano di Trento era affidato il compito di verificare la validità della concessione, annotare la quantità di cereali che giungeva in città, così come il percorso attraverso il quale arrivavano a destinazione e il mezzo di trasporto (per es. su zattere lungo l’Adige, fig. 2)⁴⁵.

Erano anni particolari, visto che in città si stava svolgendo il Concilio. Si calcola che tra 1545 e 1563 nel capoluogo fossero giunti circa 4.000 visitatori⁴⁶; naturale quindi che il fabbisogno di cereali fosse aumentato notevolmente e che si fossero ampliate le aree di approvvigionamento⁴⁷. I cereali furono dunque fatti arrivare anche da Venezia, Mantova⁴⁸, Milano, Ferrara, Napoli⁴⁹. Alla ripresa dei lavori della terza fase nel 1562 i Legati fecero richiesta di 10.000 staia di frumento al duca di Baviera, oltre a ulteriori provvisioni nelle Marche e in Romagna⁵⁰. Dopo la chiusura del Concilio, la direzione preferenziale di ingresso delle granaglie ritornò essere quella dai paesi d’Oltralpe⁵¹.

⁴³ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3183.

⁴⁴ Come tra 1557 e 1559, annate contraddistinte da una marcata penuria cerealicola (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3875, cc. 31, 119, 141, 146, 148, 152).

⁴⁵ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3875, c. 163.

⁴⁶ Secondo Mariani furono addirittura 6.000: “in tempo del Sacro General Concilio si calcola che soggiornassero molti anni in Trento circa seimila persona di più, attesi li principi e personaggi ecclesiastici e secolari, tutti con la loro corte, famiglia, e treno” (Mariani, *Trento*, pp. 18-19).

⁴⁷ Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient*, pp. 437-438.

⁴⁸ Nel 1551 furono ad esempio domandate 2.000 some di grano al duca di Mantova (Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, 1883, p. 130).

⁴⁹ Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, 1882, p. 151.

⁵⁰ Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, 1884, p. 32.

⁵¹ La Reggenza di Innsbruck rilasciò patenti a favore della città di Trento per la condotta di cereali nel 1564 dalla Svevia e Baviera (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 1357), nel 1570 da Innsbruck (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 218, c. 6) e nel 1591 da

Ferdinando e del cardinale Madruzzo erano state concesse 3.000 *some* di grano a Trento⁵², o nel 1600, quando si erano importati dal Regno di Napoli 1.000 *carra* di frumento⁵³.

Durante la carestia del 1622, che affliggeva anche le regioni della pianura padana, Trento trovò in val Venosta, in Baviera e sui mercati di Bolzano e Hall⁵⁴ le biade necessarie a sfamare la sua popolazione⁵⁵. Altre volte, quando le frontiere venivano chiuse per lo scoppio di un contagio, i cereali erano da ricercarsi all'interno dei confini del principato vescovile; Trento infatti poteva contare sulla val di Non, definita da Mariani il "granaro di Trento"⁵⁶. I rifornimenti cerealicoli non erano però sempre garantiti, come avveniva in concomitanza di cattivi raccolti, quando le autorità nonese bloccavano le esportazioni scontrandosi con il Magistrato consolare di Trento. Nel 1622, per esempio, era dovuto intervenire da Roma il cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo per autorizzare la vendita delle eccedenze delle comunità montane ai cittadini trentini⁵⁷; ciò avvenne anche nell'autunno del 1628, quando erano iniziate le prime avvisaglie di peste e gli scarsi raccolti non sembravano presagire nulla di buono⁵⁸.

2. La provenienza dei cereali che alimentavano Rovereto

Gran parte dei cereali che rifornivano la città di Rovereto arrivavano da sud; le autorizzazioni da parte dello Stato veneto erano state sempre abbastanza regolari, come emerge a titolo esemplificativo dalle "Licentiae bladorum extra districtum" del XV-XVI secolo rilasciate dai Rettori veneti di Verona⁵⁹, soprattutto fintanto che la città sul Leno era rimasta sotto il dominio della Serenissima. Dopo il 1509, il bacino di approvvigionamento era rimasto inevitabilmente quello della pianura padana ma non più agevolato dall'esenzione del dazio ottenuto in epoca veneziana e in un clima politico

⁵² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 706, cc. 18, 38, 43.

⁵³ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 448.

⁵⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 (ex-3530), cc. 227-228; 608, 1002, 3579.

⁵⁵ Anche i duchi di Mantova, che rifornivano tradizionalmente la città di Trento, quell'anno dovettero ricorrere ai grani bavaresi (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 1002).

⁵⁶ Mariani, *Trento*, pp. 568-571. Storicamente i territori soggetti al principato vescovile come la val di Non e la val di Sole erano tenuti a vendere, tolta la quantità di granaglie necessarie alle comunità locali, le rimanenze cerealicole alla città di Trento.

⁵⁷ "Se vi saranno biade oltre il bisogno nelle valli di Non si leverà la proibizione, che concorrendo il bisogno vostro, non è il dovere non permettere estrazione" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 841).

⁵⁸ "La città con altri luochi episcopali bisognosi de grani siino preferiti ad altri nel comprare de grani, che sopravvanerà al bisogno delle valli" (ASTn, *APV, AT*, b. 27, c. 48).

⁵⁹ Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*, pp. 412-413.

peggiorato per il ritorno agli Asburgo. Purtuttavia in età moderna i rapporti con la Repubblica veneta, e in particolare con Verona, si rafforzarono, trovando nella città scaligera un mercato cerealicolo, finanziario e del lavoro⁶⁰.

Nel *Libro de la Caneva della magnifica comunità de Roverè* del 1576 e del 1601⁶¹ sono elencati i contratti che i “mastri canevan”, con il capitale loro assegnato dai provveditori di Rovereto, stipulavano per rifornire la *Caneva* di cereali (frumento, segale, miglio e “granada”) e legumi (soprattutto fave). Le granaglie in questo periodo provenivano per la maggior parte dall’emporio di Desenzano; i cereali raggiungevano agevolmente il porto di Torbole attraverso il lago di Garda, e da lì condotti su carri a Rovereto previo pagamento dell’imposta. Oltre a Desenzano e Torbole, sono elencati come punti di prelievo anche i paesi di Brentonico e Ala⁶².

Quando la Repubblica di Venezia interrompeva i traffici commerciali, Rovereto si rivolgeva Oltralpe ma raramente gli Asburgo sembravano preoccuparsi dell’approvvigionamento cerealicolo di quel lembo di territorio ai confini dell’impero⁶³: era scontato che il Tirolo meridionale dovesse continuare ad attingere i grani dalla pianura come aveva sempre fatto⁶⁴. Se giungeva un aiuto dall’Austria, esso veniva pagato a caro prezzo e a seguito di lunghe trattative, come il carico di frumento proveniente dal ducato di Baviera concesso alla città nel 1569 dopo insistenti richieste da parte dei provveditori di Rovereto⁶⁵, o durante la carestia del 1590 a seguito dell’interruzione degli approvvigionamenti da parte della Serenissima⁶⁶.

Salvo queste rare eccezioni, Rovereto per gran parte del XVII secolo continuò a comprare granaglie dallo Stato veneto, stante anche le difficoltà nell’ottenere patenti dalla Baviera e dall’Austria e dall’aggravio della tratta del “quinto” dei cereali che esigeva Trento su ogni condotta.

⁶⁰ Vecchiato, *L’approvvigionamento alimentare*, p. 426.

⁶¹ ACRo, b. 402.

⁶² ACRo, b. 402. In questo fascicolo si fa riferimento al frumento e segale comprata ad “Alla”, che è da intendersi la cittadina di Ala lungo la valle dell’Adige; in altri atti visionati “Alla” è da ricondurre al porto di Hall sull’Inn nei pressi di Innsbruck.

⁶³ Quello che effettivamente facevano le autorità austriache era più che altro intercedere presso Venezia affinché concedesse ai propri sudditi roveretani le autorizzazioni per importare grano dalla pianura. Così avvenne per esempio nell’agosto del 1635, quando l’arciduchessa Claudia de Medici, su supplica dei roveretani, chiese al governo veneto l’autorizzazione a comprare il frumento necessario al loro sostentamento (ACRo, b. 437, cc. 23-25).

⁶⁴ Vecchiato, *L’approvvigionamento alimentare*, p. 425.

⁶⁵ ACRo, b. 404, c. 125.

⁶⁶ ACRo, b. 405, cc. 9, 17.

Nella città di Trento l'annona era gestita dal Magistrato consolare, mentre a Rovereto erano i provveditori alle biade che dovevano occuparsi del rifornimento della *caneva*, mandando i propri delegati nei vari mercati allo scopo di stipulare contratti vantaggiosi. I due organi dovevano garantire le scorte necessarie durante tutto l'anno, attraverso l'emanazione di direttive che regolamentassero i traffici durante le fiere, proclamando che impedissero i contrabbandi, regole che ostacolassero probabili "monopoli". In particolar modo era durante i periodi di crisi alimentare, quando i raccolti erano scarsi e le campagne non davano i frutti sperati, che le decisioni dovevano essere oculate e tempestive; crisi molto spesso generate o aggravate dalla comparsa di epidemie, dal passaggio di eserciti, da calamità naturali. L'instabilità climatica era uno dei fattori meno prevedibili⁶⁷: siccità, freddo persistente ma soprattutto piogge intense⁶⁸ influivano non solo sulla bontà dei raccolti, ma anche sul trasporto delle merci, sulla stabilità dei versanti coltivati o delle aree agricole prossime ai fiumi che spesso esondavano, sul proliferare di malattie. La società dell'epoca si sentiva inerme di fronte a eventi non controllabili che, ben lontani dal secolo dei lumi, cercava di contrastare da un lato con invocazioni al divino⁶⁹, dall'altro prendendo provvedimenti cautelativi se non coercitivi.

Le numerose crisi alimentari che tra XVI e XVII secolo si succedettero non solo in Trentino ma in gran parte dell'arco alpino⁷⁰ furono il banco di prova delle istituzioni per cercare di contenere le conseguenze della carenza di cibo e il rialzo dei prezzi, i disordini sociali, i fenomeni migratori.

⁶⁷ Giovanni Battista Trener, attraverso una puntuale raccolta di osservazioni meteorologiche e annotazioni diaristiche, tentò di relazionare instabilità climatica e ambientale, carestie e pestilenze (Trener, *Le oscillazioni periodiche*).

⁶⁸ Gli effetti della Piccola Età Glaciale, quel periodo della storia climatica compreso tra XIV e XIX secolo caratterizzato da un marcato abbassamento della temperatura media e da eventi meteorologici estremi, si fecero sentire anche in Trentino. È stato dimostrato che uno dei fattori che andavano a influire sulla bontà e produttività del raccolto non erano tanto le temperature eccezionalmente basse quanto le abbondanti piogge primaverili (Alfano, Mocarelli, Strangio, *Italy*, p. 44).

⁶⁹ Significativo in tal senso è un decreto del Consiglio di Rovereto nel quale il 16 gennaio 1512 si ordinava "all'arciprete di Lizzana di far pubbliche processioni per placare il Signore Id-dio per l'imminente guerra, peste, carestia e siccità" (Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, p. 29).

⁷⁰ Le crisi alimentari emerse dai documenti si allineano nella maggior parte dei casi alle carestie individuate per l'Italia settentrionale durante il XVI-XVII secolo (Alfano, Mocarelli, Strangio, *Italy*, pp. 27-30).

1. La carestia del 1570 tra il Concilio di Trento e la peste di San Carlo

Attorno al 1551 in gran parte dell'Italia si era registrata una generale carenza di cereali⁷¹. Anche nei territori asburgici si cercava di fronteggiare il problema con un mandato dell'arciduca Ferdinando I che imponeva a tutte le autorità locali di vigilare e punire coloro i quali avessero rivenduto fuori dai confini biade comprate nei territori tirolesi⁷²; ogni transazione sarebbe stata autorizzata solo mediante apposita licenza da Innsbruck⁷³.

Nel frattempo, in occasione del Concilio, erano sopraggiunti in città un numero considerevole di visitatori e mendicanti; nel 1559, per tentare di arginarne il flusso era stata emanata una *Crida contro forestieri e poveri*⁷⁴. La riapertura nel 1561 aveva inoltre determinato un rialzo dei prezzi⁷⁵ che aveva portato a un'ulteriore stretta sul commercio dei prodotti alimentari in un raggio di dieci miglia⁷⁶. Nel biennio 1569-1570 la crisi raggiunse il suo apice; i cattivi raccolti del 1569, distrutti da violenti grandinate e da una prolungata siccità, avevano costretto i provveditori di Rovereto a rivolgere una supplica all'imperatore Ferdinando per poter comprare eccezionalmente biade nei territori tedeschi⁷⁷. L'Italia aveva chiuso le proprie frontiere e non era disposta a fornire frumento alle regioni del Tirolo meridionale; ma anche nei paesi germanici, dalla Baviera all'Austria, il raccolto era stato pessimo⁷⁸. A Trento, il 5 ottobre 1569, oltre al consueto blocco delle esportazioni imposto dalle autorità cittadine, venne emanato dai "sequestratori cesarei"⁷⁹ l'ordine di destinare le biade in avanzo dai territori periferici alla città di Trento, e non alla rivendita sui mercati veneti⁸⁰.

⁷¹ Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, 1883, p. 130. Si veda Alfani, *Il Grand Tour*.

⁷² Come i mercanti lombardi o veneti (ACRo, b. 396, c. 26).

⁷³ ACRo, b. 396, c. 32.

⁷⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3875 (ex 3505), c. 152.

⁷⁵ Il vescovo di Nocera Paolo Giovio scrisse: "Il pane è caro il doppio e più di quello che è a Roma" (Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, 1884, p. 35).

⁷⁶ "Volendo provvedere che la Città di Trento sia abbondante di vetovaglie necessarie ne da revendaroli sia oppressa stante il Sacro Concilio [...]. Per la presente crida si notifica [...] che niuna persona [...] in essa città ne dieci milia circumvicina a quella comprar biade, smalzi, pollami, ovi, formai, selvaticume, ne altra sorte di vituarie per rivender senza licenza di essi Magistrature questo in pena di scudi dese [...]" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 176, c. 49).

⁷⁷ "blada [...] destructis ab grandinem ac tempestates que pluribus in locis hic presenti anno [...] tam in montes quam in plano viguerunt, praeter sicitatem hic notoriam" (ACRo, b. 404, c. 125).

⁷⁸ ACRo, b. 404, c. 125.

⁷⁹ Erano coloro che in quegli anni amministravano il principato vescovile per conto dell'imperatore Massimiliano II, arbitro nella lite tra l'arciduca Ferdinando II e il vescovo Ludovico Madruzzo.

⁸⁰ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 35, c. 22.

Il prezzo dei cereali continuava a rimanere alto: con proclama consolare del 27 aprile 1569 il frumento era stato fissato a 48 carantani lo staio⁸¹, il 20 gennaio 1570 a 60 carantani⁸².

La carestia era ormai diffusa in tutta Italia⁸³. Nel 1570 l'arciduca Ferdinando emanò un proclama, rivolto soprattutto alle classi sociali più abbienti, che sollecitava di moderare i banchetti e le feste, limitando il numero di partecipanti al numero di 20 invitati al massimo e a quattro portate il pranzo⁸⁴. Blocchi nel commercio, stili di vita più morigerati, processioni e invocazioni al divino⁸⁵ non impedirono alla carestia del 1570 di essere ricordata negli annali trentini per l'elevata mortalità che causò soprattutto nei ceti più poveri⁸⁶ e per il forte aumento dei prezzi dei viveri⁸⁷. La prolungata crisi alimentare e demografica segnò però una svolta nel modo con il quale le istituzioni cercarono di gestire eventi di questo tipo. È del 13 agosto del 1574 la prima misura che chiaramente si opponeva ai "pernitiosa et damnosa monopolia"⁸⁸: la tendenza ad accaparrarsi grosse quantità di cereali da parte di pochi operatori per poi rivenderli quando i prezzi salivano in corrispondenza dell'esaurimento delle scorte era stata correttamente individuata come una possibile concausa della carestia del 1570.

La "peste di san Carlo", che a Trento ebbe le prime avvisaglie nel settembre del 1574 e infierì per gran parte del 1575, fu l'ennesima prova che la popolazione dovette affrontare, con ripercussioni anche sui traffici commerciali con la pianura lombardo-veneta. La scarsità dei raccolti⁸⁹ imponeva

⁸¹ Il prezzo della segale della val Venosta era fissato a 42 carantani, e quello della segale tedesca a 40 carantani (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 176, c. 28).

⁸² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 218, c. 6.

⁸³ "In Italia dilagarono la peste, la mortalità e la fame. A Riva un sacco di frumento costava 100 lire. Nell'anno del 1570 fu venduta su la piazza di Trento lo staio di frumento da 11 a 8 soldi" (Tovazzi, *Malographia Tridentina*, p. 63).

⁸⁴ ACRo, b. 420, c. 22.

⁸⁵ "Et acciò che a tal carestia per divina Maestà se li proveda [...] che si prega il Signor Iddio, acciò se degni di levarmi di tal bisogni et carestia, et questo sia anche cum particular processioni et altre cerimonie" (ACRo, b. 420, c. 22).

⁸⁶ "molti poveri e contadini, che non trovavano chi a credito loro ne somministrasse, morirono di fame" (Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, p. 131).

⁸⁷ "tutto era a carissimo prezzo, [...] nel 1570 il frumento si vendesse più di cento troni la soma, cioè fiorini venti, e rimarca per di più, come le monete aveano pochissimo prezzo" (Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, pp. 131-134). Una soma di Rovereto corrispondeva a sei staia, il prezzo di vendita del frumento sarebbe dunque stato di circa 16,5 troni lo staio, ovvero 200 carantani (per le unità di misura si veda Nubola, *Conoscere per governare*, p. 13). La notevole differenza di prezzo rispetto al mercato di Trento suscita qualche dubbio sulla correttezza del dato.

⁸⁸ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 218, c. 130.

⁸⁹ Trento "patisce penuria de biave" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 706, c. 67) e Rovereto soffre di "magna annona inopia" (ACRo, b. 409, c. 99).

importazioni di cereali anche da quei territori dove imperversava il contagio, con tutte le difficoltà derivanti dalla temporanea chiusura delle frontiere⁹⁰. Su di una popolazione già provata da anni di privazioni, l'epidemia ebbe conseguenze drammatiche; nel marzo del 1576, quando il principato di Trento fu dichiarato libero dall'epidemia, si calcola che in città fosse morto un terzo della popolazione (circa 1.500 persone) e che interi paesi lungo la valle dell'Adige si fossero spopolati⁹¹.

2. La carestia del 1590-1591 e la febbre petecchiale

Dopo poco più di un decennio, una nuova crisi colpì le popolazioni dell'arco alpino. Al biennio 1586-1587, che affamò il Tirolo e il principato vescovile⁹², seguirono ripetute siccità che tra il 1588 e il 1590 disseccarono le coltivazioni in varie regioni dell'Italia settentrionale⁹³.

In Trentino, le autorità si mobilitarono sin dall'autunno del 1590 per ottenere le dovute autorizzazioni dalle istituzioni tirolesi per l'importazione di granaglie sia da nord che da sud. Nel settembre del 1590, i provveditori di Rovereto convocarono i rappresentanti della giurisdizione affinché elencassero il fabbisogno di grano di ciascuna comunità, per poter ottenere quanto prima licenza di comprarne dalla val Venosta, dall'Austria o dalla Baviera⁹⁴.

A Trento nella primavera del 1590 venne approvato un nuovo regolamento per i mercanti di biade, che garantisse rifornimenti costanti e a prezzi giusti, stabiliti di volta in volta dai consoli⁹⁵; erano previsti inoltre il tracciamento delle transazioni mediante apposta *nota* e il baratto dei vini trentini con i cereali. La vendita delle eccedenze delle scorte cerealicole sarebbe stata

⁹⁰ Il grano doveva essere importato purché “si possa fare senza pericolo di sospetto alcuno” (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 706, c. 17).

⁹¹ Tovazzi, *Malographia Tridentina*, p. 63; Giuliani, *La peste dell'anno 1575*, p. 30; Folgheraiter, *Il Trentino*, pp. 78, 83.

⁹² Nel 1587 la Camera ducale di Innsbruck chiese aiuto al governo di Venezia per sfamare le popolazioni di Rovereto e delle comunità del Tirolo austriaco, ma il coinvolgimento di Innsbruck non produsse i risultati sperati, con ritardi nell'arrivo dei rifornimenti e la lievitazione dei costi (Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*, pp. 431-433).

⁹³ Il sacerdote Giacomo Lizzini scrisse che a Rovereto “li mesi luglio, agosto et mezzo settembre [1590] non li piovette mai et nel veronese et altre parte della Lombardia et Italia li stette tre mesi et più [...]; et talmente la terra era arsa che non li vene menudi di sorte alchuna, non tanto in questa valle come anche per Lombardia et Italia; et questo fu poi cagione della estrema carestia che successe l'anno seguente” (ACRo, Ms. 78.8.(1), cc. 60-61). Si veda anche Tovazzi, *Malographia Tridentina*, pp. 65-66.

⁹⁴ ACRo, b. 405, c. 9.

⁹⁵ *Capitoli fatti cum li domini mercanti per rispetto della tratta dell'anno 1590* (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 26).

vietata fino al nuovo raccolto anche se i magazzini in aprile fossero stati sufficientemente pieni tanto da coprire il fabbisogno⁹⁶. Costante attenzione era posta poi agli stranieri che soggiornavano in città; il 2 agosto un decreto consolare aveva ordinato a tutti i forestieri di presentarsi ai capiquartiere affinché venissero registrati insieme agli abitanti della città, in modo che il calcolo del fabbisogno alimentare fosse più verosimile⁹⁷.

Durante l'inverno insolite e abbondanti neviccate avevano colpito la pianura padana, inficiando i possibili raccolti primaverili⁹⁸; il mercato a cui le comunità del Trentino meridionale dovevano rivolgersi era dunque quello d'Oltralpe. L'importazione dalla Germania e dall'Austria comportava però il passaggio delle granaglie attraverso Trento, che imponeva la trattenuta del "quinto". In quei mesi molte comunità avevano rivolto suppliche ai consoli di Trento affinché, considerata la penuria crescente, non applicassero rigidamente la regola e concedessero il libero transito delle loro merci⁹⁹. Trento però sembrava essere irremovibile: la trattenuta prevista, con tutti i passaggi che pervenivano d'Oltralpe quell'anno, avrebbe permesso alla città di immagazzinare una grossa quantità di cereali senza la consueta trafila burocratica, a discapito però delle piccole comunità locali. Non tutte però sembravano accettare la rigorosa inflessibilità della città vescovile. Rovereto si era rivolta direttamente all'arciduca Ferdinando quando ai mercanti Fürleger, incaricati di comprare il frumento per Rovereto, era stato trattenuto il "quinto" sebbene il 21 febbraio le autorità tirolesi avessero concesso il lasciapassare¹⁰⁰. Nonostante le recriminazioni di Trento, l'arciduca impose ai consoli trentini l'immediato rilascio delle cinque botti di biade sequestrate ai Fürleger, che avrebbero contribuito a nutrire circa 1500 roveretani, suditi pur sempre tirolesi¹⁰¹.

Oltre alla trattenuta dei "quinti", Trento in quei mesi si era comunque attivata per portare in città grosse partite di cereali; in data 26 marzo 1591 erano arrivati 10.000 staia di frumento e segale (circa 160 tonnellate) comprati dall'Austria, dalla Baviera e dalla val Venosta¹⁰². Non erano però ancora sufficienti; venne calcolato che per sfamare la popolazione che all'epoca

⁹⁶ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 26.

⁹⁷ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3883 (ex 3515), c. 82.

⁹⁸ ACRO, Ms. 78.8.(1), c. 62.

⁹⁹ Ad esempio il 17 febbraio 1591 la contessa Ginevra Lodron di Schneeberg aveva cercato di intercedere presso il Magistrato di Trento affinché il carico di frumento destinato alla giurisdizione di Castelnuovo arrivasse integralmente alla comunità; il primo marzo era stata la volta della comunità di Nomi, l'8 marzo dei sindaci della Riviera e il 18 marzo dei consoli di Arco (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 32).

¹⁰⁰ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 36.

¹⁰¹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 36.

¹⁰² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 721; 3883 (ex-3515), c. 132.

contava circa 6.000-8.000 abitanti (erano stati rilevati 1.000 fuochi¹⁰³) sarebbero stati necessarie 40.000 staia di cereali al mese, ipotizzando il fabbisogno in circa cinque staia per persona al mese¹⁰⁴. Oltre ai cittadini, si dovevano considerare anche gli abitanti delle comunità esteriori¹⁰⁵, per i quali si dovevano comprare ulteriori 40.000 staia. Tolte le (poche) eccedenze, i rifornimenti da reperire ammontavano a circa 73.000 staia al mese (più di 2.000 tonnellate). Non meraviglia che le suppliche delle piccole comunità limitrofe che chiedevano aiuto o qualche concessione a Trento fossero state rigettate in malo modo¹⁰⁶.

Nel frattempo il prezzo del frumento continuava a crescere; a Rovereto nel 1587 si vendeva a 96 carantani lo staio, nel marzo 1591 aveva raggiunto il prezzo di 156 carantani, e a giugno 192¹⁰⁷.

Ma ad aggravare quei mesi, tra il 1590 e il 1591 si diffuse in tutto il Trentino la cosiddetta “febbre petecchiale”¹⁰⁸, che provocava febbri altissime, “petecchie, disfagia, epistassi, aridità della lingua, verminazione” e altri terribili sintomi, come descritto dal medico trentino Ottaviano Rovereti nel suo trattato del 1592¹⁰⁹. I contemporanei associarono l’insorgere della malattia agli strani eventi meteorologici che avevano contraddistinto il 1590¹¹⁰ e che rovinando i raccolti avevano dato avvio alla carestia¹¹¹. Sembrava però che

¹⁰³ Rovereto aveva una popolazione nettamente inferiore, come riportato in un rogito notarile del 1600, che stimava in 360 fuochi gli abitanti della città lagarina, 601 fuochi se si contavano anche i borghi di Lizzana, Sacco e Marco (Zotti, *Storia della Vallagarina*, p. 168).

¹⁰⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 721, c. 14. Cinque staia corrispondevano a circa 80 kg di cereali al mese a persona, che sembra piuttosto sovrastimato.

¹⁰⁵ Facevano parte della Pretura esterna o Comunità esteriori: Albiano, Baselga di Bondone, Bosentino, Cadine, Calavino, Cavedine, Civezzano, Fornace, Meano, Pedegazza, Piné, Povo, Sopramonte, Terlago, Vattaro, Vigolo Baselga, Vigolo Vattaro.

¹⁰⁶ Alla richiesta di cereali del 26 marzo da parte della comunità di Levico, Trento rispose in modo lapidario: “Li rispettivi non si possono esaudire” (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 1137).

¹⁰⁷ Le cronache riportano che “in questo mese si è venduto il formento qui a Rovere a troni 16 il staro [...] et dalla carestia grande si vedeva gran quantità di poveri qualli mangiavano solum erbe et semole, che il Signor Iddio ci guardia da simil carestia” (ACRo, Ms. 78.8.[1], cc. 62-63).

¹⁰⁸ Così come in tutta Italia, “in questo anno, cioè il mese di marzo aprile magio et giugno in Trento morse gran quantità di gente, et la maggior parte erano capi di famiglie et delle principale; per quanto si diceva morivano dalle petecchie; anzi che in molte città della Italia s’havevano bandito come per mal contagioso” (ACRo, Ms. 78.8.[1], c. 64).

¹⁰⁹ Rovereti, *De peticulari febre*.

¹¹⁰ A una primavera molto piovosa era seguita un’estate calda e asciutissima, così come l’autunno, mentre l’inverno era stato particolarmente freddo e nevoso.

¹¹¹ Corradi, *Annali delle epidemie*, 1, pp. 962-968.

la maggior parte dei decessi a Trento riguardasse le classi più abbienti¹¹²; la causa secondo Rovereti che studiò da vicino la malattia¹¹³, era da ricondurre al fatto che le persone agiate si nutrivano dei grani raccolti in Trentino che a causa delle piogge avevano sviluppato una forte “putrescendum aptitudinem”¹¹⁴, mentre il popolo che si cibava del frumento proveniente dalla Germania ne risultava meno colpito¹¹⁵. L’epidemia cessò dopo il nuovo raccolto verso la metà di agosto, fatto che suggerì all’epoca che ci fosse stata una stretta correlazione con i grani marcescenti¹¹⁶. La carestia ebbe deboli ripercussioni anche durante il 1592 e il 1593, ma una simile crisi non si ripresentò in Trentino fino agli anni Venti del XVII secolo¹¹⁷.

3. Le carestie del 1620-1622 e 1628-1630 e la peste manzoniana

Il periodo di relativa stabilità e crescita demografica si interruppe bruscamente attorno agli anni Venti del Seicento¹¹⁸, quando in Europa centrale iniziò a imperversare la Guerra dei Trent’anni; nell’Italia settentrionale invece eventi climatici sfavorevoli, annate scarsamente produttive, e il rialzo dei prezzi affamarono e debilitarono le popolazioni locali per più anni consecutivi, fino allo scoppio della peste nel 1629.

I primi segnali di crisi comparvero nel maggio del 1620 quando i Consoli di Trento mandarono i propri delegati a cercare grano nei mercati a nord; dopo aver tentato invano di reperire cereali a Egna, Bronzolo e Bolzano, solo

¹¹² “moltissimi popolani ma anche molti tra i primati [= tra le persone più in vista] furono colpiti da brutte febbri [...]. A causa di queste febbri morirono molti sia nobili che popolani” (Tovazzi, *Malographia Tridentina*, pp. 65-66).

¹¹³ Ottaviano Rovereti, nato a Trento, dopo la laurea in Medicina e Filosofia a Padova, esercitò la professione medica in Egitto, Siria e Terra Santa. Nel 1590 rientrò a Trento negli anni in cui si sviluppò la febbre petecchiale, sulla quale scrisse poi un libro fondamentale per capire la medicina di quel tempo.

¹¹⁴ Rovereti, *De peticulari febre*, pp. 114-115.

¹¹⁵ Il tifo petecchiale o esantematico in realtà è una rara zoonosi causata da un batterio trasmesso all’uomo dalla puntura di pidocchi e pulci.

¹¹⁶ Corradi, *Annali delle epidemie*, 1, p. 966.

¹¹⁷ Annate di scarsi raccolti ritornarono sporadicamente tra la fine del Cinquecento e inizio del Seicento, come quella del 1600-1601, quando i cereali vennero fatti arrivare dal Tirolo e dal Regno di Napoli (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 351, 448, 2487, 2503), le annate tra 1606 e 1608 (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 379, 394, 771, 774, 2306, 2606, 3268; ACRO, b. 433, c. 47) e il 1616, caratterizzato da una locale scarsità di grano nel roveretano (ACRO, b. 400, c. 80).

¹¹⁸ Alfano, Mocarelli, Strangio, *Italy*, p. 44, fig. 2.3; Alfani, *Climate, population and famine*, pp. 33-34.

a Lana e a Caldaro riuscirono a comprare alcune botti di segale e frumento¹¹⁹.

Nei mesi seguenti la situazione non migliorò: il 9 agosto era stato diffuso un proclama che vietava la vendita fuori dalla Pretura di cereali, animali da macello o legname¹²⁰. Simili proclami erano stati emanati anche dalle autorità di altre giurisdizioni, come quella dei Quattro Vicariati¹²¹ o della val di Non. Nel “granaio di Trento”, in particolare nelle pievi di Tassullo e Denno, le autorità imposero un censimento minuzioso della produzione agricola che fece emergere la scarsità dei raccolti; era quindi escluso che si potessero inviare, come di consueto, le eccedenze alla città di Trento¹²². Fortunatamente il raccolto in Baviera e Svevia era stato abbondante sebbene i prezzi fossero molto alti; si aspettava dunque che nei mesi a venire scendessero consentendone l’acquisto delle quantità necessarie¹²³.

La ricerca di biade si fece via via più pressante nel corso dell’inverno, tanto che nel gennaio del 1621 il consiglio dei consoli di Trento¹²⁴ discusse di alcune possibili misure restrittive e del problema del contrabbando di cereali. Il 16 gennaio venne emanato un proclama che proibiva la compravendita di cereali fuori dalle mura della città e la permuta dell’acquavite con i grani, finora consentita come per il vino¹²⁵. A gravare l’amministrazione dell’annona cittadina era stato anche l’aumento dei dazi imposti dal governo centrale sopra tutte le merci condotte a Trento dalle piazze di Bolzano, Bronzolo, Egna, Rocchetta e Lavis¹²⁶. Il raccolto del 1621 fu ancora scarso e insufficiente a rimpinguare le scorte cerealicole¹²⁷; inoltre le continue compravendite di cereali all’estero avevano svuotato le casse comunali. Il 7 settembre Trento fu costretta a vendere le paludi di Lidorno a sud della città per trovare i 4.000 ragnesi necessari all’acquisto delle biade per l’inverno¹²⁸.

¹¹⁹ Il grano era da destinarsi sia alla popolazione che al principe vescovo e alla sua corte (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 608).

¹²⁰ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 601.

¹²¹ ASTn, APV, AT, b. 45, fasc. 45.

¹²² ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 49.

¹²³ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 636.

¹²⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 (ex 3530), c. 5.

¹²⁵ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 (ex 3530), c. 8.

¹²⁶ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 (ex 3530), cc. 28-29. I consoli avevano presentato ripetute lamentele all’arciduca Leopoldo e a nulla era valsa l’intercessione del principe vescovo; i daziali lungo l’Adige avevano continuato a esigere le consuete gabelle (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], cc. 17-18).

¹²⁷ ASTn, APV, AT, b. 45, fasc. 45.

¹²⁸ Un ragnese (o fiorino renano) corrispondeva a 5 troni, quindi la somma ammontava a 20.000 troni (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 89).

Nel frattempo in città era stato eretto un nuovo magazzino pubblico¹²⁹; il fondaco sarebbe stato amministrato da *fontegheri* che, insieme all'ufficio consolare, lo avrebbero adeguatamente rifornito. I prezzi, fissati in base alla qualità, alla provenienza e al trasporto in città, avrebbero dovuto essere mantenuti per quanto possibile bassi, in modo da garantire l'acquisto anche alle classi meno agiate¹³⁰. Per tutto l'autunno si susseguirono importazioni di cereali, provenienti principalmente dai territori a nord¹³¹; le scorte però sembravano non bastare mai.

La farraginoso trafila burocratica, che prevedeva per ogni ingresso di biade una licenza rilasciata da Innsbruck, spesso si inceppava bloccando i carichi di cereali nei porti¹³². Gli impedimenti al libero commercio, di cui già l'anno precedente Trento si era lamentata, pesavano ancor più man mano che la carestia si faceva più pressante; i ritardi nell'invio delle autorizzazioni da Innsbruck contribuirono a portare allo stremo la popolazione cittadina¹³³.

Considerato che non solo le comunità trentine ma anche quelle della pianura padana importavano cereali dalla Baviera e dall'Austria¹³⁴, l'unica arma di cui disponeva Trento era ancora una volta la trattenuta del "quinto"¹³⁵, sebbene il 20 marzo 1622 le autorità di Innsbruck avessero emanato un proclama che ne proibiva l'attuazione¹³⁶.

Un altro aspetto che preoccupava il governo tirolese erano i contrabbandi che si verificavano di frequente lungo i confini meridionali con i paesi veneti e lombardi. Si cercò di rimediare sollecitando le autorità locali a incaricare persone di fiducia a tenere nota di ogni transazione¹³⁷.

¹²⁹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 96.

¹³⁰ *Capitola magnifici domini fonticharij* (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 1002, cc. 65-68).

¹³¹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 (ex 3530), cc. 108-113.

¹³² Nel febbraio 1622 un carico di 12.000 staia di grano era stato trattenuto al "borgo l'Adice", perché i mercanti non avevano richiesto espressa licenza a Innsbruck (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 176).

¹³³ Rinnovate suppliche, ancora una volta inascoltate, vennero inviate alle autorità imperiali affinché i traffici ritornassero liberi e i dazi fossero ridotti, visto che erano la principale causa "de l'esterminio de commerci" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 174).

¹³⁴ Il 5 gennaio 1622 attraversarono Trento 64.000 staia di frumento destinate alle comunità di Arco, Brentonico, Ala, Rovereto, Riva, Storo e Lomaso; i consoli bloccando i "quinti" dei vari carichi riuscirono a impossessarsi di ben 12.800 staia (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 141).

¹³⁵ L'11 gennaio 1622 i consoli avevano anche proposto di trattenere la metà (e non solo il quinto) delle granaglie in transito attraverso Trento (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3896 [ex 3530], c. 147).

¹³⁶ Innsbruck voleva evitare qualunque "sforzata estorsione [...] dovendoli per ogni luogo senza diminutione alcuna esser dato et concesso libero passo" (ACRo, b. 428, c. 25).

¹³⁷ Proclama dell'arciduca Leopoldo del 23 ottobre 1621 (ACRo, b. 426, cc. 54-55).

Verso la fine del 1622 la crisi alimentare scemò lentamente; nel 1628 però, a seguito di un nuovo scarso raccolto, le istituzioni non tardarono a emanare le consuete direttive in via precauzionale, a partire dalla val di Non¹³⁸. A Trento nel frattempo sembrava che i rivenditori avessero ottenuto una maggiore flessibilità nell'esercitare la loro professione rispetto al passato¹³⁹. I mercanti dovevano dare sì nota al deputato preposto a "far le banche del frumento" della quantità di biade che essi avevano nei loro magazzini, ma avrebbero potuto tenerle in casa propria purché fossero vendute al prezzo stabilito dai consoli e che l'atto fosse registrato dal deputato. In questo modo i consoli potevano programmare quanti cereali acquistare nei mesi a venire, conteggiando non solo le scorte nei magazzini pubblici ma anche quelle private.

Il prezzo dei cereali aumentò rapidamente¹⁴⁰; per arginare il fenomeno i provveditori di Rovereto emanarono il 22 novembre 1628 una direttiva che prevedeva che i "soprastanti della caneva" fissassero prezzi il più possibile contenuti¹⁴¹, in modo da consentire ai venditori una certa flessibilità dei guadagni¹⁴².

Il 18 dicembre Innsbruck iniziò a limitare le patenti di transito dei cereali verso il Trentino meridionale per timore di ridurre eccessivamente le scorte del centro mercantile di Hall, che riforniva gran parte della valle dell'Inn¹⁴³. A preoccupare le autorità centrali erano anche le notizie che giungevano dalla Germania di possibili focolai di contagio: si ordinava pertanto ai

¹³⁸ Il 13 ottobre fu notificato alle autorità locali di stilare una nota delle eventuali quantità di cereali che potevano avere in eccedenza e che avrebbero dovuto essere condotte in appositi magazzini pubblici da erigersi su direttiva del Magistrato noneso; le biade dei signori feudali e della Chiesa non potevano esimersi da tale prelievo (*Capitoli provvisionali contro la penuria dell'anno 1628 da osservarsi nelle Valli di Annone e Sole*: ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48).

¹³⁹ *Ordini che han da osservare li Domini Mercanti de biave della Città di Trento*: ASCTn, Comune di Trento, *Antico Regime*, 473.

¹⁴⁰ Nel 1628 nelle Giudicarie un sacco di frumento si vendeva a 76 lire, nel 1629 a 132 lire, nel gennaio 1630 a 100 lire. A Verona, uno dei tradizionali mercati di approvvigionamento di biade del Trentino meridionale, la carestia iniziò già a partire dal 1626 a causa di un'invasione di locuste, e proseguì nel 1627 e 1628, quando un sacco di frumento era stato venduto a 81 lire (Tovazzi, *Malographia Tridentina*, p. 70).

¹⁴¹ Prezzi contenuti non solamente per la vendita in contanti, ma anche per i mercanti che stipulavano contratti "in credenza", ovvero senza pagamento immediato. Soprattutto con prodotti come il grano, il cui prezzo era caratterizzato da forti oscillazioni, la vendita "in credenza" poteva essere oggetto di forti speculazioni.

¹⁴² "il mercante habbi il suo lecito guadagno et il povero non resti oppresso" (ACRo, b. 465, c. 4). I prezzi sarebbero stati fissati di volta in volta mediante proclama pubblico affisso nei luoghi consueti; chiunque avesse osato vendere biade a un prezzo maggiore, avrebbe perso i cereali e sarebbe incorso in altre pene a giudizio del podestà.

¹⁴³ ACRo, b. 433, c. 17.

magistrati delle varie giurisdizioni di valutare con attenzione i luoghi di provenienza e le modalità di trasporto delle biade¹⁴⁴.

Nel corso del 1629 il morbo comparve nei territori veneto-lombardi, allarmando le autorità trentine; nell'aprile del 1630 i consoli di Trento aumentarono il numero dei deputati alla sanità e resero più rigorosa la vigilanza alle porte della città¹⁴⁵. A Rovereto un proclama proibiva a persone provenienti da luoghi infetti, come il bresciano, il cremonese, il mantovano, il veronese e il vicentino, di entrare in città senza fede di sanità¹⁴⁶. Allo stesso tempo i provveditori avevano destinato un edificio a Lizzanella per la quarantena delle merci forestiere e la disinfezione di carri, cavalli e persone¹⁴⁷.

Furono fatti erigere "restelli" alle porte delle città e ai confini delle giurisdizioni, come al Bus de Vela¹⁴⁸, Mattarello e Romagnano¹⁴⁹, e lungo la val d'Adige a Ravazzone per controllare l'accesso delle merci da sud, nella val del Restello (Vallarsa) e a Serravalle (Ala)¹⁵⁰. Con il dilagare del contagio nei territori limitrofi, sia a Trento che a Rovereto vennero banditi i vagabondi, i mendicanti, i pellegrini¹⁵¹.

Il 27 luglio l'arciduca Leopoldo scrisse al vescovo Carlo Emanuele Madruzzo affinché si adoperasse per lasciar passare le merci che al momento venivano bloccate dalle guardie ai confini, pur prestando tutte le precauzioni possibili¹⁵². Il 4 agosto si comandò al traghettante di Sacco di non effettuare più trasporti sull'Adige e di legare le barche con catene sulla sponda. Il 14 ogni comunicazione e commercio con i territori veneti fu sospesa; di lì a qualche giorno anche tutti i commerci tra Rovereto e Trento¹⁵³. Non solo furono proibite tutte le esportazioni fuori dalle città¹⁵⁴, ma anche le comunità della Pretura iniziarono a limitare i rifornimenti per paura dell'epidemia¹⁵⁵.

La difficoltà nei commerci e la diffusa diffidenza causarono un generale rincaro dei viveri; per ovviare a una nuova carenza di generi alimentari, i provveditori delle due città decisero l'acquisto straordinario di cereali anche da territori sospetti di contagio. In agosto le autorità roveretane comprarono

¹⁴⁴ ACRO, b. 427, c. 47.

¹⁴⁵ Weber, *La peste del 1630 a Trento*, p. 17.

¹⁴⁶ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 51.

¹⁴⁷ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 51.

¹⁴⁸ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3902 (ex-3535), cc. 92-101.

¹⁴⁹ Weber, *La peste del 1630 a Trento*, p. 17.

¹⁵⁰ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 51.

¹⁵¹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3535, c. 70; Weber, *La peste del 1630 a Trento*, p. 15; Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 53.

¹⁵² ACRO, b. 433, c. 29.

¹⁵³ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, pp. 53-55.

¹⁵⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3903 (ex 3536), c. 131.

¹⁵⁵ Folgheraiter, *Il Trentino*, pp. 99-100.

del grano vicentino per la via di Vallarsa¹⁵⁶, mentre Trento poté contare sull'aiuto fornito dal vescovo che si era adoperato per procurare alla città 500 staia di frumento noneso¹⁵⁷. Nonostante tutte le precauzioni imposte dalle autorità, il 29 agosto il morbo fu attestato a Trento nel quartiere di Borgonuovo, nel rione di San Martino e attorno al Duomo¹⁵⁸.

Le notizie della propagazione del contagio raggiunsero anche Bolzano, dove si stava svolgendo la fiera di Sant'Egidio; il 30 agosto venne proibito l'ingresso in fiera ai mercanti italiani e alle loro merci, a meno che non si fossero sottoposti alle operazioni di decontaminazione e alla dovuta quarantena¹⁵⁹.

A Rovereto il morbo fece le prime vittime verso fine settembre, dopo di che furono eretti i primi lazzaretti fuori dalla città per cercare di isolare l'epidemia; il principale fu innalzato a Barco nella regola di Sacco, presso le ghiaie del Leno, e successivamente in località Valbusa e al "Brolo della Parolina"¹⁶⁰. A Trento si deliberò di allestirlo nel prato della Badia, fuori le mura, nella zona del Briamasco¹⁶¹.

L'epidemia ebbe la sua acme nell'autunno del 1630; a Trento morirono quell'anno e nei mesi successivi 2.382 persone¹⁶², circa un quarto della popolazione¹⁶³. A Rovereto, confrontando i dati della popolazione censita il primo settembre 1630 (2.444 abitanti) con quelli del 15 gennaio 1631 (1.555 abitanti), risultò che durante il periodo più grave del contagio morì quasi un terzo della popolazione (889 persone)¹⁶⁴. Dopo tre mesi di alta mortalità, tra il dicembre del 1630 e l'inizio del 1631 il contagio progressivamente diminuì¹⁶⁵. I provveditori della sanità di Rovereto il 5 gennaio stabilirono una generale "contumacia" (quarantena) per liberare dal morbo la città e la giurisdizione, disinfestando tutti gli oggetti; i lazzaretti vennero quindi dismessi¹⁶⁶. A marzo ripresero i commerci lungo l'Adige, soprattutto delle

¹⁵⁶ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 55.

¹⁵⁷ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3903 (ex 3536), c. 141.

¹⁵⁸ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3903 (ex 3536), c. 142; Folgheraiter, *Il Trentino*, p. 101; Weber, *La peste del 1630 a Trento*, p. 16.

¹⁵⁹ ACRO, b. 433, c. 32.

¹⁶⁰ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, pp. 101-102.

¹⁶¹ Folgheraiter, *Il Trentino*, p. 101.

¹⁶² 1.242 persone in città e 1.140 nel lazzaretto della Badia (Ambrosi, *Commentari*, p. 290).

¹⁶³ Si ipotizza che all'epoca Trento avesse una popolazione di circa 8.000 abitanti e che una parte avesse abbandonato la città; tra coloro che rimasero, i morti per il morbo furono circa un terzo (Folgheraiter, *Il Trentino*, p. 102).

¹⁶⁴ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 110.

¹⁶⁵ Nel mese di gennaio 1631 i morti a Trento furono solo dieci (Folgheraiter, *Il Trentino*, p. 102). Dal Natale del 1630 alla fine del gennaio 1631 si ebbero solo tre morti di contagio a Rovereto (Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, p. 109).

¹⁶⁶ Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, pp. 110-111.

merci dirette verso la Germania e che erano rimaste ferme nel porto di Sacco; i commissari di sanità delegati dall'arciduca Leopoldo diedero disposizioni chiare su come si dovessero effettuare i transiti mantenendo alto il livello di sicurezza¹⁶⁷.

Tutte le precauzioni adottate per evitare il blocco totale dei transiti, come la necessità di viaggiare muniti di “fedi di sanità” o le disinfestazioni delle merci con “suffumigi” e “abbrustolamenti” difficilmente furono osservate con precisione, soprattutto durante il periodo di raccolta o nei giorni di fiera, con imponenti flussi di merci, bestiame e commercianti che si spostavano di città in città.

La carestia del 1628-1629 durante i mesi della peste si era mutata in una latente “penuria”¹⁶⁸ dovuta alla chiusura intermittente dei commerci e all'alta mortalità della popolazione, che se da un lato aveva portato a una riduzione del fabbisogno alimentare, dall'altro aveva intaccato la forza lavoro e la (limitata) produzione interna. I prezzi del frumento, che nel 1628-1629 avevano raggiunto valori mai visti nel XVII secolo, erano andati progressivamente scemando¹⁶⁹.

4. La carestia del 1648-1650 e l'introduzione del mais

Le devastazioni provocate dalla guerra dei Trent'anni (1618-1648) contribuirono, insieme a eventi climatici sfavorevoli, al manifestarsi di una nuova crisi alimentare che ebbe ripercussioni anche nei territori trentini¹⁷⁰. Nel biennio 1648-1649 piogge intense e prolungate provocarono smottamenti in Trentino meridionale e diversi straripamenti dell'Adige. Durante la seduta del Consiglio cittadino di Trento del 9 gennaio 1648 si avvertì che i

¹⁶⁷ Le merci, come l'olio, il sapone, la frutta provenienti dal Garda e dirette in Germania avrebbero dovuto essere “abbrustolite” e caricate su barche senza tela o corde d'imballaggio e scortate fino a Lavis, dove avrebbero dovuto essere nuovamente disinfestate prima di essere condotte a Bronzolo. Allo stesso modo le merci provenienti dalla Germania sarebbero state fermate a Lavis e, prima di essere condotte a Sacco, trattate come sopra (Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, pp. 112-113). Nei mesi successivi il morbo ricomparve sporadicamente e a più riprese fino all'autunno del 1633, con i commerci che si interrompevano e riprendevano a singhiozzo (Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto*, pp. 243-244).

¹⁶⁸ A Rovereto “ci fu una tale carestia che un uovo costava sette soldi ed un tordo trentacinque soldi. I poveri annoveravano tra le delizie la crusca e le verdure crude” (Tovazzi, *Malographia Tridentina*, p. 70).

¹⁶⁹ Non si hanno serie di prezzi continuative per i territori del Trentino tra XVI e XVII secolo; per vicinanza geografica e bacino di approvvigionamento si faccia riferimento alla serie di prezzi di Bassano (Lombardini, *Pane e denaro*).

¹⁷⁰ Il Mariani ricorda il 1649 come “anno più tosto di carestia” (Mariani, *Trento*, p. 19).

prezzi delle biade stavano crescendo giornalmente e che in città le carni e il burro stavano iniziando a scarseggiare¹⁷¹.

I mercanti di Rovereto nel frattempo si erano portati, cosa piuttosto insolita, in val di Non per acquistare cereali¹⁷², come aveva fatto d'altronde anche la città di Trento comprandone in autunno 7.000 staia¹⁷³. Nella primavera del 1649 erano di nuovo i cereali della val di Non¹⁷⁴ e la segale della val di Fiemme¹⁷⁵ a sostenere una parte importante delle comunità del principato vescovile.

Al contempo in città si erano rafforzate le misure contro le esportazioni illecite di viveri, intimando alle guardie di vigilare ancora più accuratamente sui traffici commerciali¹⁷⁶. Ben presto però le scorte delle vallate, cui le città avevano finora attinto, avevano iniziato a scarseggiare, costringendo il 23 giugno 1649 il magistrato delle valli di Non e di Sole a bloccare tutte le esportazioni di cereali dalle valli¹⁷⁷. Il raccolto dell'estate che seguì non fu particolarmente abbondante; a Rovereto il 13 settembre i provveditori iniziarono ad attivarsi presso l'arciduca Ferdinando Carlo affinché trattasse con il ducato di Mantova per l'acquisto di 1.000 some di frumento¹⁷⁸.

Con l'esaurirsi delle scorte già in autunno, i consoli di Trento avevano mandato i delegati a cercare qualche carico di frumento e segale sia in pianura padana (a Desenzano, Verona e Mantova) sia a nord, in val Venosta, in val Pusteria e in val di Non¹⁷⁹.

¹⁷¹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3911, c. 5.

¹⁷² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3911, c. 25.

¹⁷³ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3911, cc. 88, 93.

¹⁷⁴ Il 6 marzo il provveditore delle biade di Trento si era portato presso Castelfondo per trattare un carico di cereali (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, cc. 16-18).

¹⁷⁵ Gli uomini di Mori il 5 marzo avevano comprato 300 staia di biade in val di Fiemme e chiedevano alla città di Trento che non fosse trattenuto il quinto "per la grave penuria che ne tengono" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 16).

¹⁷⁶ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 19. Il 27 marzo 1649 i provveditori di Trento riportarono l'obbligo di far scaricare tutto il grano davanti al pubblico magazzino affinché il *fonteghero* avesse il pieno controllo degli ingressi di cereali in città, avendo contezza dell'esatta quantità e poter quindi stabilire il giusto prezzo di vendita, disincentivando così possibili speculazioni (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, cc. 26-27).

¹⁷⁷ Pena 50 ragnesi oltre alla perdita del carico e degli animali impiegati per il trasporto: ASTn, *APV, AT, b. 27, c. 48*.

¹⁷⁸ *ACRo, b. 435, c. 93*.

¹⁷⁹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 58. In questo periodo non si parla dei mercati della Baviera e di Hall; la guerra dei Trent'anni e la miseria che ne era seguita avevano colpito pesantemente i territori d'Oltralpe, come riportano le cronache dell'epoca: "verso l'anno 1649 mancarono di modo i grani in questa Provincia [Tirolo], che tutto in un tratto si trovò afflitta da un'orrendissima carestia, per la quale molti di pura necessità perivano" (*Vita di Bartolomeo Holtzhauser*, p. 152).

Anche il “granaio di Trento” sembrava quanto mai in crisi; i consoli avevano suggerito al principe vescovo di non concedere ulteriori licenze ai forestieri, in modo che le scorte della val di Non fossero preservate per i bisogni della città¹⁸⁰. Il vescovo però, recependo malvolentieri le ingerenze delle autorità cittadine su questioni di sua pertinenza, in ottobre aveva interdetto il passo della Rocchetta non solo ai forestieri ma anche ai cittadini di Trento, impedendo i rifornimenti alla città. Nell’autunno di quell’anno i provveditori di Trento riuscirono comunque a concludere una serie di contratti con le autorità lombarde e venete, ottenendo da Mantova 10.000 staia di granglie e un altro migliaio di staia di segale dal veronese¹⁸¹. È da osservare che, tra le biade giunte a Trento dalla pianura padana nella primavera-estate del 1650, poche volte compare il frumento; si elencano perlopiù cereali minori, riso e legumi, indicativo di quanto le condizioni climatiche da una parte, e la necessaria apertura verso nuovi mercati dall’altra stessero cambiando anche l’alimentazione dell’epoca¹⁸². Interessante è rilevare il “formentazzo” tra i cereali importati, ovvero il mais, che da qualche decennio era stato introdotto dalla Repubblica di Venezia come nuova coltura¹⁸³ e che dagli anni Quaranta aveva iniziato a essere seminato anche in Trentino meridionale¹⁸⁴. Sebbene l’iniziale riluttanza, il granoturco dalla seconda metà del XVII secolo ma soprattutto nel XVIII iniziò a essere consumato e coltivato in quasi tutte le comunità trentine¹⁸⁵, grazie anche alla maggiore produttività rispetto

¹⁸⁰ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 58.

¹⁸¹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, cc. 64, 67, 74-75, 78.

¹⁸² A titolo esemplificativo si riportano i 500 sacchi di segale dal veronese (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 111), i 90 sacchi di fave “forestiere” (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 125), il riso dal Mantovano (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, cc. 74, 147), le 200 staia di miglio (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 149), le 24 some “tra miglio e formentazzo” da Verona (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3912, c. 161).

¹⁸³ Dopo la scoperta dell’America, il mais si diffuse in Europa piuttosto lentamente, rimanendo più che altro una curiosità botanica, una pianta da giardino o da orto. Verso la metà del Cinquecento iniziò a essere coltivato in Spagna e Portogallo, e grazie ai rapporti commerciali di questi stati con la Repubblica di Venezia venne introdotto anche in Italia. Le prime notizie risalgono a coltivazioni nel Polesine e nel basso veronese verso il 1554. Tra XVI e XVII si espanse a tutte le province venete e dopo il 1630 a quelle lombarde soggette alla Serenissima (Brescia, Bergamo, Crema) (Messedaglia, *Il mais*; Bertolini, Franchi, Frisanco, *Il mais, una storia*; Coppola, *Il mais nell’economia*).

¹⁸⁴ Un documento del 1643, che tratta la decima del “formentazzo” da assegnare al parroco, attesta la presenza della coltivazione di mais ad Avio (ASTn, *APV, AT*, b. 45, fasc. 45), confermando dunque la notizia della presenza attorno al 1647 di coltivazioni di granoturco (Ambrosi, *I cereali*, p. 32).

¹⁸⁵ Nella carta di regola di Lizzana (Rovereto) del 1688 è inserito un capitolo nel quale si proibiva di “scorzar o cimare formentazzi d’altri sotto pena di taleri 1 per ciascun fascio o braccio” (*Carte di regola*, 3, p. 81).

al frumento e ai minori tempi di maturazione, divenendo ben presto il cibo ordinario della gente di montagna¹⁸⁶.

La crisi alimentare del 1648-1650 in Trentino ebbe tutto sommato limitate ricadute locali, non venendo aggravata dall'insorgere dell'epidemia di tifo petecchiale che invece si propagò dal meridione fino ad alcune regioni dell'Italia settentrionale¹⁸⁷. Anche il rialzo dei prezzi di vendita dei cereali, che in molte città italiane raggiunse il picco massimo di tutto il XVII secolo¹⁸⁸, in Trentino fu tutto sommato contenuto e di breve durata¹⁸⁹.

5. La carestia del 1691-1695 tra interventi protezionistici e banche del pane

La seconda metà del XVII secolo fu un periodo di progressivo assestamento, durante il quale non si verificarono crisi alimentari di ampio raggio, ma sporadici e intensi fenomeni meteorologici causarono annate di cattivi raccolti¹⁹⁰. La carenza cerealicola che interessò le vallate trentine tra 1675 e 1679 fu l'unica che sembrò destare qualche preoccupazione, inducendo ad adottare la ormai consolidata prassi che prevedeva il divieto delle esporta-

¹⁸⁶ Ambrosi, *I cereali*.

¹⁸⁷ Cipolla, Doria, *Tifo esantematico*, pp. 165-167.

¹⁸⁸ Si veda ad esempio la serie dei prezzi del frumento di Bassano (Lombardini, *Pane e denaro*), quella di Udine (*Movimento dei prezzi*), di Siena (Parenti, *Prezzi e mercato*), di Pisa (Malanima, *Aspetti di mercato*). Per un quadro generale si veda Cipolla, Doria, *Tifo esantematico*, pp. 170-171.

¹⁸⁹ Nel marzo del 1648 la biada si vendeva a 6 troni (72 carantani) lo staio, un anno dopo la segale era stata comprata a 7 troni (84 carantani), nel febbraio del 1650 a 8,5 troni (102 carantani) e nel maggio a 9 troni (108 carantani); il progressivo aumento dei prezzi sembra frenare nell'estate del 1650, visto che la "granada" (frumento misto a segale) nel marzo del 1650 si vendeva a 10 troni (120 carantani) lo staio, mentre a fine giugno a 8,5 troni (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3911, cc. 25, 26, 111, 125, 149, 162).

¹⁹⁰ Gli annali ricordano per esempio le intense piogge che provocarono diverse inondazioni dell'Adige tra 1665 e 1667 (Tovazzi, *Malographia Tridentina*, p. 73). Nel 1671 in val di Non "non cadde pioggia in tutto l'estate, e sino a San Michele, al qual tempo sopravvenne il ghiaccio, e levò tutti li raccolti, e vino, onde sterilissimo fu l'anno" (Maffei, *Periodi storici*, p. 38); nel 1672 "ha fatto a Trento inverno fiero, intenso e lungo con mortalità di gente ne luoghi suburbani" (Mariani, *Trento*, p. 334). Nel 1684 "l'Adige menò ghiaccio e crebbe sempre il freddo in modo che si ghiacciò l'Adige e per più giorni non se ha potuto navigar" (ACRo, Ms 22.6.[21]).

zioni¹⁹¹, il rifornimento preventivo di biade¹⁹² e la rilevazione dettagliata delle scorte e degli ingressi cerealicoli in città¹⁹³.

Tale modello di gestione venne però messo in discussione durante la carestia del 1691-1695, quando emerse chiaramente la contrapposizione tra i 'diritti alimentari' dei valligiani soggetti al principato vescovile (produttori di cereali) e quelli dei cittadini di Trento (tradizionalmente beneficiari).

Analogamente al passato, i fattori che avevano innescato la carestia erano stati molteplici: "correnti congiunture di guerre¹⁹⁴, sospetti di peste¹⁹⁵, penuria de biade, scarsezza de soldo"¹⁹⁶. All'inizio del 1690 i consoli di Trento avevano denunciato manovre speculative messe in atto da avidi incettatori che, approfittando della momentanea carenza, stavano accumulando grosse partite di cereali per rivenderle in un secondo momento a prezzi maggiorati¹⁹⁷. Il blocco delle esportazioni del 20 gennaio non era riuscito ad arginare tali fenomeni e nel corso dei mesi la penuria era andata via via aumentando¹⁹⁸. In autunno Trento era dovuta ricorrere alle granaglie venete¹⁹⁹ visto che in quei mesi non poteva contare sulle consuete biade nonese, i cui trasferimenti forzosi verso la città erano stati impediti da un proclama del 22 ottobre²⁰⁰.

Per giustificare tale blocco, il 27 gennaio del 1691 erano stati convocati tutti i notai della val di Non affinché redigessero un accurato inventario della quantità e qualità dei cereali raccolti in valle²⁰¹. Al contempo, per eludere il

¹⁹¹ "essendo pervenuto a notizia che vada crescendo la penuria della biada d'ogni sorte, e particolarmente della segalla [...] si proibisce e seriosamente comanda che niuno di che conditione esser voglia ardischa condurre fuori del distretto e podestaria di Trento biada di sorte alcuna" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3918, cc. 96, 129).

¹⁹² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3918, cc. 172, 176.

¹⁹³ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3918, c. 244.

¹⁹⁴ L'Austria era impegnata contro i Turchi nella quinta guerra austro-turca sul fronte dei Balcani, e contro la Francia nella Guerra della Grande Alleanza (o dei Nove anni) nelle zone sensibili della Svevia, dei Paesi Anteriori dell'Austria, e in Italia nello Stato di Milano e Savoia. Per questo motivo le preoccupazioni per un "evidente pericolo al Contado del Tirolo et alli Vescovati di Trento e Bressanone a quello confederati, di restare sottoposti alli disastri e pericoli d'una guerra vicina" aveva indotto il principe vescovo, su richiesta della Dietra generale di Innsbruck, a imporre un taglione per raccogliere 225.000 fiorini "ad uso della sopradetta difesa nel Stato tirolese et ambi li vescovati" (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 152b).

¹⁹⁵ Nel 1691 si era diffusa la peste in Dalmazia, ma fortunatamente era rimasta localizzata (Corradi, *Annali delle epidemie*, p. 1281).

¹⁹⁶ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 144.

¹⁹⁷ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 72.

¹⁹⁸ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 72.

¹⁹⁹ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 117.

²⁰⁰ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 60.

²⁰¹ ASTn, APV, AT, b.27, fasc. 48, c. 13.

veto, i consoli di Trento avevano chiesto alla Mensa vescovile di sollecitare le autorità nonese affinché garantissero a Trento almeno i cereali necessari fino al prossimo raccolto, vietandone la vendita a compratori stranieri²⁰². Il magistrato della val di Non però, risentito delle decisioni che si stavano prendendo nei palazzi di governo cittadini, lamentava che si volesse attribuire ai consoli di Trento poteri che spettavano alle autorità nonese, intaccandone la libertà decisionale e normativa²⁰³. Gli scarsi raccolti del 1692 avevano indotto le autorità centrali a proseguire con la politica protezionistica²⁰⁴, aggravando ancora di più le relazioni tra magistrati vescovili, consoli di Trento, sindaci delle comunità montane e popolazioni locali. Il nuovo blocco commerciale imposto dal magistrato della val di Non il 2 ottobre 1692 aveva infatti provocato proteste tra la popolazione che si era vista nuovamente limitata nel proprio commercio e nella possibilità di procurarsi quei prodotti come il sale, il burro o il bestiame che venivano solitamente acquistati appunto con gli introiti derivanti dalla vendita di granaglie²⁰⁵.

Da un lato dunque la città di Trento e i suoi diritti di prelazione sui cereali della val di Non difesi dai consoli di Trento, dall'altro le necessità di una popolazione che viveva di commercio con la valle dell'Adige e le città di Trento e Bolzano; su tutto questo una latente crisi alimentare che stava coinvolgendo tutta l'Italia settentrionale, gestita dal governo di Innsbruck e dal principato vescovile con la consueta chiusura dei commerci e la preservazione delle scorte interne. Naturale che le direttive imposte dall'alto avessero provocato malumori alla base, tra i produttori di granaglie nonesi.

Quando nell'agosto del 1693, a seguito dell'ennesimo raccolto scarso, il governo di Innsbruck ingiunse nuovamente il divieto di esportazioni, ribadito in settembre dal principe vescovo, la situazione in val di Non precipitò²⁰⁶. I tre anni di crisi alimentare e restrizioni commerciali avevano portato all'esasperazione i produttori, che indussero i sindaci delle valli ad andare contro le direttive vescovili e a emanare per il "bene pubblico" una deroga al veto imposto reintroducendo il libero commercio²⁰⁷. Il rischio che scoppiasse una violenta sommossa era alto ed era stato necessario assecondare le richieste della popolazione, a patto però che gli scambi commerciali fossero moderati e consentiti solo previo rilascio di apposita autorizzazione²⁰⁸. Le assicurazioni furono però disattese; già qualche settimana dopo

²⁰² ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 134c.

²⁰³ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 6.

²⁰⁴ ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, cc. 170, 191.

²⁰⁵ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, cc. 17, 35.

²⁰⁶ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, cc. 27-35.

²⁰⁷ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 38.

²⁰⁸ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 38.

l'apertura dei commerci, il capitano delle valli di Non e di Sole denunciava che si stavano verificando degli illeciti, con carichi di biade che attraversavano il passo della Mendola e della Rocchetta senza le opportune licenze²⁰⁹.

L'instabilità politica e sociale accresceva il disagio tra la popolazione, che vedeva nelle soluzioni proposte dalle autorità contraddizioni e disposizioni inefficaci, sempre a discapito dei valligiani. Il grano delle decime poi, che sembrava sfuggire agli inventari ordinati dal Vescovo per conoscere la consistenza delle scorte agrarie in valle, era una delle questioni più delicate. Per ovviare a questo problema, il 16 dicembre 1693 era stata emanata una nuova direttiva che imponeva l'ispezione in tutte le case e granai da parte dei sindaci e giurati di ogni villa, obbligando anche i parroci a dichiarare la consistenza delle proprie scorte; solo così sarebbe stata autorizzata la condotta dei cereali fuori dalla giurisdizione²¹⁰.

Nel frattempo a Trento, dove si continuavano a importare grosse partite di cereali per prepararsi a quella che sembrava una carestia imminente da anni ma non ancora manifestatasi, i prezzi dei cereali continuavano a salire. Il 13 maggio del 1694 i Consoli decisero allora di inviare un procuratore presso le principali piazze mercantili come Rovereto e Desenzano, per conoscere quali fossero i prezzi dei cereali praticati nelle varie città e confrontarli con quelli di Trento²¹¹. L'attenta indagine rilevò che il rincaro era probabilmente frutto di una strategia messa in atto da alcuni commercianti trentini, che sfuggendo al controllo delle istituzioni, avevano messo in atto pratiche speculative manipolando il mercato e influenzando l'andamento dei prezzi all'interno del principato.

Nel frattempo le comunità montane, lasciando i giochi di potere alle autorità centrali, fondarono su iniziativa locale le prime "banche del pane", che avrebbero consentito alle comunità di regolamentare la fornitura dei cereali, fissandone i prezzi di vendita, analogamente ai magazzini pubblici di Trento e Rovereto. Le banche potevano essere erette solo su concessione del principe vescovo che di volta in volta ne valutava l'opportunità, e che eventualmente approvava il capitolato attraverso il quale l'organismo sarebbe stato gestito. Nel marzo 1692 fu fondata la banca del pane di Varollo in val

²⁰⁹ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 47.

²¹⁰ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 48, c. 25.

²¹¹ ASCn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 3921, c. 261.

di Non²¹², nel 1693 quella di Levico²¹³, nel 1694 quella della vicinia di Ossana in val di Sole che ne fece istanza “per beneficio pubblico, dei poveri e delle persone in transito”²¹⁴. Non sembra un caso che proprio durante questo periodo le comunità si siano dotate di tali organismi pubblici, che togliendo a privati, osti e “bettolieri”²¹⁵ la fornitura approssimativa del pane, potevano affidarla a giurati e vicini delle comunità che ne eleggevano i “banchieri”²¹⁶ e i fornai. In questo modo si decentralizzava la gestione dell’approvvigionamento alimentare dalle autorità vescovili ai rappresentanti delle comunità, garantendogli al contempo un minimo di autonomia operativa, pur sempre sotto il controllo del magistrato della valle.

Con il raccolto del 1695 il rischio di carestia andò scemando, e si avviò a conclusione un secolo di forte instabilità politica, economica, alimentare e sanitaria. L’ultima crisi, che fu determinata da una serie di concause di ampio raggio, fu tutto sommato circoscritta e contenuta. Tuttavia l’incapacità delle autorità di contrastare i fenomeni speculativi, che avevano provocato aumenti non giustificati dei prezzi, suscitò malumori e proteste tra la popolazione, in particolar modo delle comunità montane che però in alcuni casi riuscirono a dar vita dal basso a un ammortizzatore sociale come la banca del pane, favorendo una gestione autonoma dell’approvvigionamento alimentare.

Conclusioni

La cronistoria delle principali crisi alimentari che segnarono il Trentino tra XVI e XVII secolo ha messo in luce quanto sia complesso determinare

²¹² L’istituto sarebbe stato gestito da un “banchiero” il quale doveva garantire la sua presenza “dall’Ave Maria della mattina sino a quella della sera”; la banca sarebbe stata fornita da pistori che avrebbero portato pane sia di frumento che di segale ben cotto e di peso conforme al calmiere stabilito dal magistrato. Nessuno in paese avrebbe più potuto vendere pane liberamente, ma ogni compravendita si sarebbe dovuta svolgere all’interno della banca (ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 47).

²¹³ ASTn, APV, AT, b. 22, fasc. 25.

²¹⁴ ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 47.

²¹⁵ Nel 1693 il capitolo del “Fontego del pane” di Levico stabiliva “che niun hoste o bettoliere, né qualunque altra persona ardisca far pane di vendita fuori che per il puro bisogno delle loro hosterie o bettole per dar da mangiare nelle medesime non già per venderne, et asportarne fuori dalle hosterie o bettole, sotto pena di lire 10, la metà al fisco e l’altra metà alla comunità” (ASTn, APV, AT, b. 22, fasc. 25).

²¹⁶ Nel 1692 i vicini di Varollo emanarono i capitoli della banca del pane, che stabiliva l’elezione “d’un idoneo fedele banchiere quale debba haver il giuramento dal clarissimo signor assessore delle Valli, havendo cura che li pistori deputati a far il pane per mantenimento di detta bancha debbano portare pane ben cotto, e ben stagionato, e di questo peso, ne mai si lassi detto banchiero ritrovare senza pane da prendere in detta bancha” (ASTn, APV, AT, b. 27, fasc. 47).

le cause che le hanno generate; queste non possono essere ricondotte semplicisticamente e univocamente a squilibri tra popolazione e risorse o a cattivi raccolti per prolungate instabilità climatiche²¹⁷. Conflitti ed epidemie hanno avuto un peso non indifferente sull'andamento demografico, sul ridimensionamento della produzione, sulla diversificazione delle rotte commerciali, sull'introduzione di nuove coltivazioni.

La gestione delle penurie o carestie da parte dei governi era finalizzata a garantire l'approvvigionamento delle città, regolamentando le transazioni commerciali e stabilizzando i prezzi; la tempestività degli interventi istituzionali e della distribuzione sul territorio misuravano l'efficacia della politica annonaria, che però spesso si inceppava sull'opposizione o sovrapposizione dei diversi organi che la applicavano: principato vescovile, contea tirolese, magistratura e pretura cittadina.

Quello che emerge nell'amministrazione dell'annona in Trentino tra XVI e XVII secolo è, in estrema sintesi, una polarizzazione dei circuiti commerciali, imperniata sulle due principali città dell'epoca²¹⁸.

A Trento, città a governo autonomo ma pur sempre sede del principe vescovo, giungevano i cereali provenienti dalla val di Non, dai mercati della Baviera e dell'Austria²¹⁹, e in caso di necessità, dai centri mercantili padani come quello di Mantova²²⁰.

I flussi commerciali e le tradotte delle biade potevano limitarsi al porto di Bronzolo, alla val Venosta, o spingersi abbastanza frequentemente fino alla piazza di Innsbruck, in un raggio del bacino di approvvigionamento di quasi 200 km; durante le crisi alimentari questo limite veniva ampiamente superato, per spostarsi più a nord, fino alla Baviera e alla Svevia.

Rovereto, limitata dalle imposizioni sui traffici commerciali a nord e favorita dalla naturale vicinanza con i territori della pianura padana, copriva il proprio fabbisogno attingendo dai granai veneto-lombardi e solo in caso di estrema necessità si rivolgeva alle autorità austriache per chiedere aiuto nei rifornimenti. Le principali piazze mercantili come Riva del Garda, Desenzano, Mantova, erano tutto sommato abbastanza vicine (entro i 100 km), consentendo di mantenere costi contenuti dei trasporti; in caso di carestia

²¹⁷ Mocrelli, *Quando manca il pane*.

²¹⁸ Tale modello distributivo cerealicolo verrà parzialmente messo in discussione solo a partire dal XVIII secolo, con l'apertura a nuovi mercati italiani e internazionali.

²¹⁹ La città storicamente tratteneva buoni rapporti commerciali con i mercati oltreconfine anche per la vendita della maggior parte della propria produzione vinicola.

²²⁰ I rigorosi divieti di esportare cereali dallo Stato veneto, imposti dalla Serenissima a partire da inizio Seicento e più volte ripresi nel corso del Settecento, spostarono progressivamente le aree di approvvigionamento dai territori veneti verso quelli lombardi di dominio austriaco, come Mantova e Cremona, che diventeranno prevalenti dalla seconda metà del Settecento (Stenico, *"Grano per tre mesi"*).

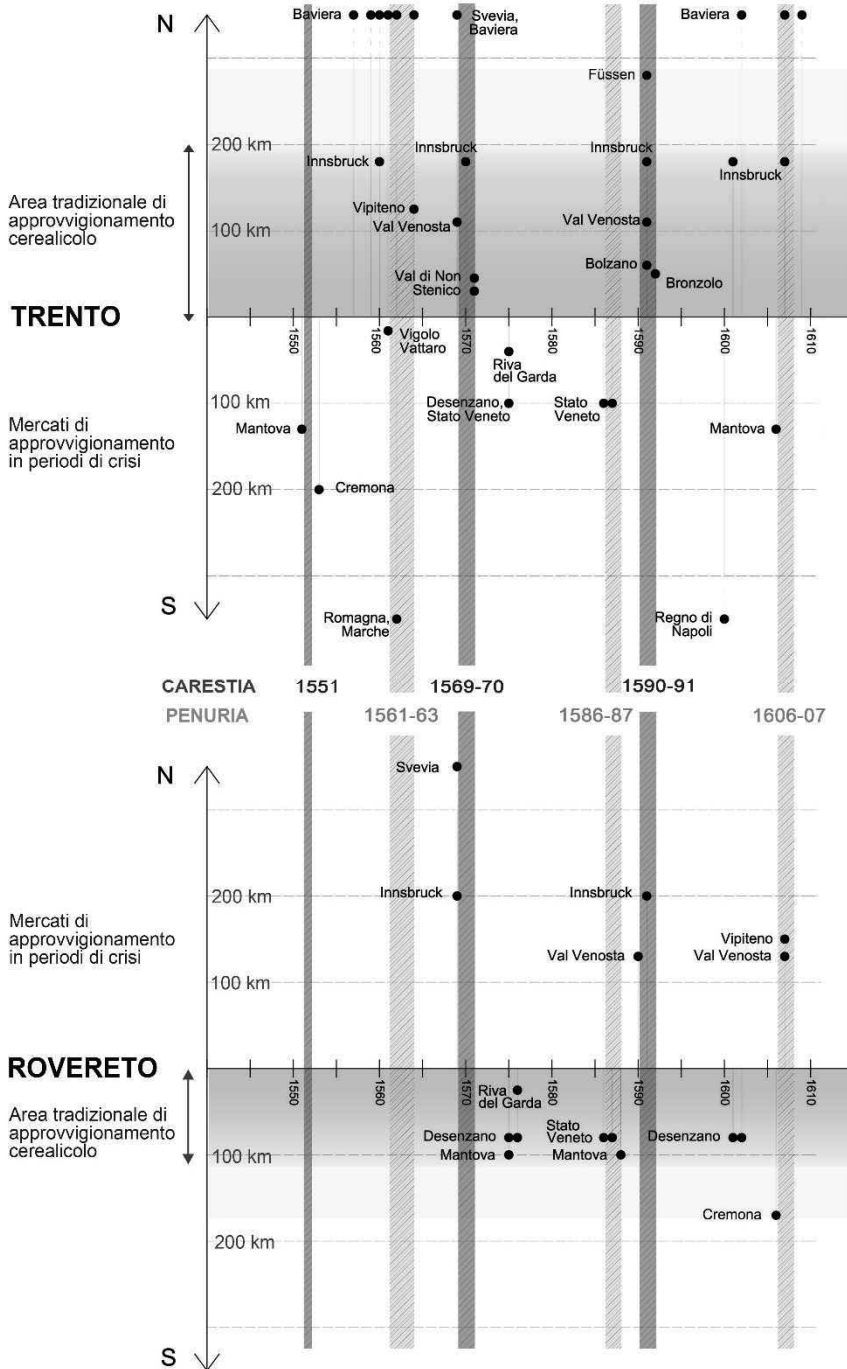
però le difficoltà contrattuali e logistiche per riuscire a far pervenire i cereali dal Tirolo e dalla Baviera si sommarono alle trattenute che spesso i vari porti applicavano al carico in transito, come il “quinto” di Trento (fig. 3).

Le crisi alimentari in sostanza attivavano una rete mercantile basata sulle informazioni di disponibilità di biade nelle varie piazze che si distribuivano lungo l’arco alpino; in base all’andamento dei raccolti, a scelte politiche, a eventi militari, al presentarsi di epidemie, si avviava o interrompeva l’importazione delle merci. I circuiti potevano quindi mutare rapidamente, facendo ricorso anche a fornitori inconsueti e a mercati differenziati²²¹. Al circuito di mercanti si affiancavano le istituzioni (fig. 4 e tab. 1), che cercavano di regolamentare e stabilizzare il sistema di fornitura con la fondazione di magazzini pubblici e attraverso provvedimenti protezionistici che limitavano il libero mercato. I loro sforzi però si scontravano con i ritardi nel sistema di circolazione delle merci, dovuti molto spesso alla labilità del confine di competenza tra i diversi livelli di governo locali e sovralocali, ma soprattutto con le pratiche speculative. Queste sfruttavano lo scarto tra l’irregolarità e vulnerabilità della produzione di cereali e la stabilità della domanda; un aumento dei prezzi dei grani determinava infatti un aumento della richiesta e non un calo, perché i cereali erano un bene di sussistenza, e l’aumento dei prezzi eccitava l’attività speculativa²²². Da questo punto di vista gli strumenti coercitivi, quali l’imposizione dei prezzi o la requisizione ai produttori, si rivelarono non del tutto efficaci nel combattere le speculazioni, come sarà maggiormente evidente nel corso del XVIII secolo²²³. La spinta da parte di alcune comunità montane verso la fine del XVII secolo a gestire autonomamente l’annona, porterà alla fondazione di banche del pane “periferiche”, al di fuori del ristretto circuito cittadino dove la regolazione pubblica era rivolta primariamente al bene dei cittadini; queste sembrano indicare una via alternativa e indipendente alla tradizionale sudditanza economica dei territori periferici nei confronti delle città, in particolar modo per quanto riguardava Trento e i confini del principato vescovile.

²²¹ Ad esempio durante la crisi del 1622 il “fontego de grani” di Trento stipulò un contratto per un certo carico di frumento con i mercanti “Ebrei de Mantova” (ASCTn, *Comune di Trento, Antico Regime*, 1002). Sul ruolo delle minoranze nel commercio del grano si veda Andreoni, Do Paço, Mocarelli, Ongaro, *The grain trade*.

²²² Paradosso di Giffen (Andreoni, Do Paço, Mocarelli, Ongaro, *The grain trade*, p. 3). Secondo Giffen, la domanda del bene in questione – cereali – cresce all’aumentare del prezzo, perché i consumatori hanno meno risorse per comprare altri beni – carne – e dunque si concentrano sull’acquisto del bene indispensabile. Tuttavia può succedere anche che a fronte di una domanda rigida rispetto al prezzo, l’aumento dei prezzi incrementi i margini di profitto per la speculazione, e dunque la domanda cresce soprattutto per l’aumento della domanda speculativa.

²²³ Si veda Clemente, Russo, *La “polizia de’ grani”*.



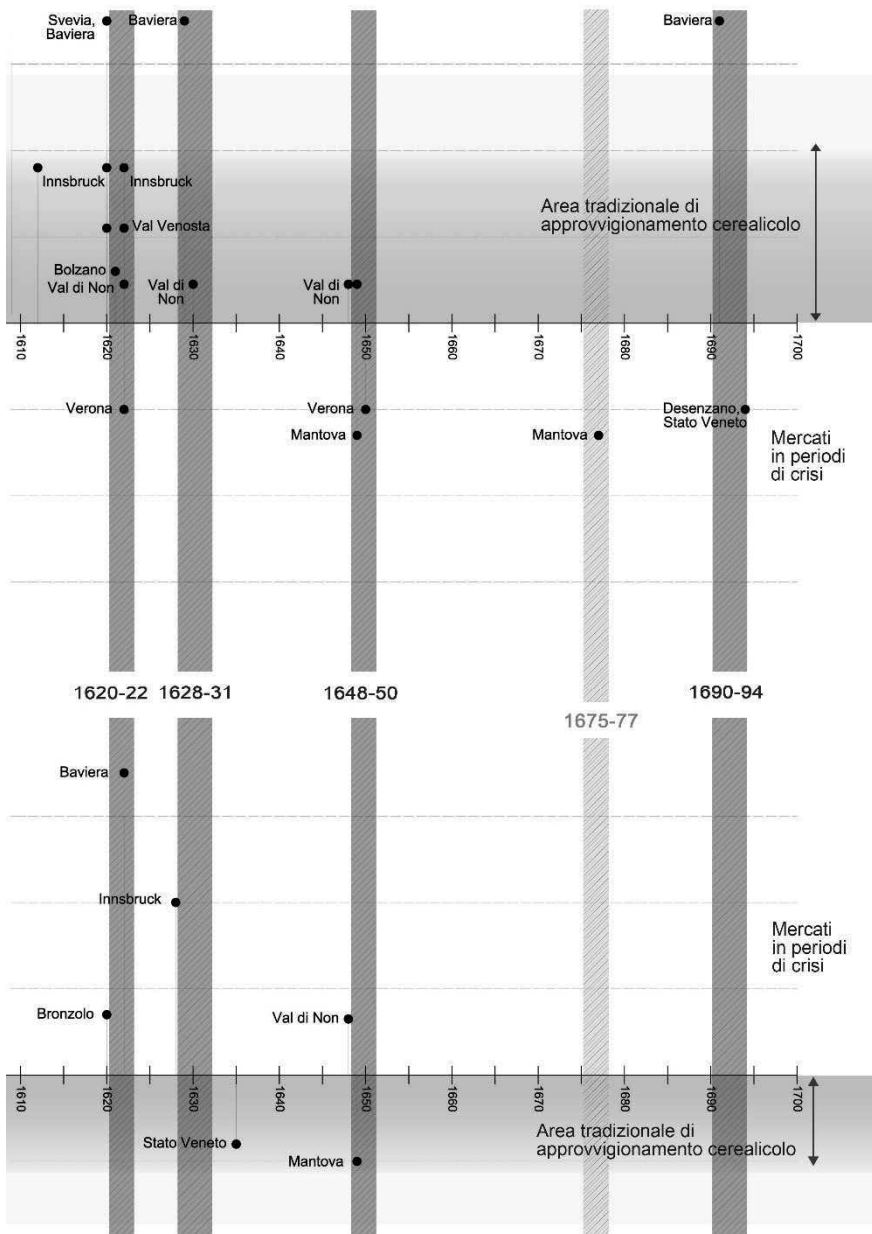


Fig. 3. Aree tradizionali di rifornimento cerealicolo per le città di Trento e Rovereto, desunte dalla documentazione d'archivio. È possibile vedere come i mercati consueti fossero nel primo caso a nord, nel secondo a sud, mentre nei periodi di crisi il bacino di approvvigionamento si ampliava indistintamente in base alla disponibilità e a possibili limitazioni doganali

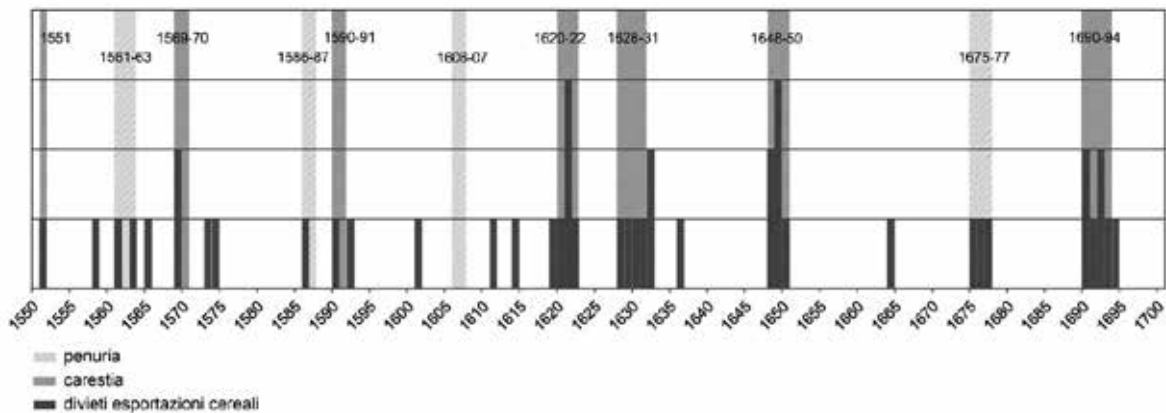


Fig. 4. Numero di provvedimenti cautelativi o inibitori nella gestione del mercato dei cereali emanati dalle istituzioni tra XVI e XVII secolo; è possibile vedere come la maggior parte dei proclami si sovrappone alla comparsa di crisi alimentari di medie o grave entità. Più le crisi durano nel tempo, più i divieti di commercio “contro i monopoli” sono numerosi

Tab. 1 Elenco dei provvedimenti emanati dalle istituzioni cittadine e vescovili riguardanti la regolamentazione dell'approvvigionamento cerealicolo dalla seconda metà del XVI secolo alla fine del XVII secolo.

<i>Anno</i>	<i>Ente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Localizzazione archivistica</i>
1551	Giurisdizione di Rovereto	Mandato di Ferdinando arciduca d'Austria - divieto esportazione cereali o altro dalla Giurisdizione	ACRo, b. 396, c. 26
1558	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto vendita di biade fuori dalla Podestaria di Trento	ASCTn, ACT1-3875 (ex 3505), c. 51
1560	Città di Trento	Proclama consolare - norme su come condurre biade dalla Germania e dall'Italia, tenendone nota della quantità importate	ASCTn, ACT1-3875 (ex 3505), c. 163
1561	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di vendere biade affinché Trento ne sia provvista per il Concilio di Trento	ASCTn, ACT1-3875 (ex 3505), c.197
1562	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di condurre in città granaglie "da battere" in modo che la città rimanga pulita durante il Concilio	ASCTn, ACT1-2477
1563	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di esportare granaglie fuori dalla città	ASCTn, ACT1-2475
1563	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di condurre in città granaglie "da battere" in modo che la città rimanga pulita durante il Concilio	ASCTn, ACT1-2476
1565	Città di Trento	Proclama consolare - divieto vendita biada a forestieri senza licenza e che i Consoli debbano tenere nota delle vendite	ASCTn, ACT1-176, cc. 44-47
1565	Città di Trento	Proclama consolare - prezzo di vendita del frumento fissato a 50 grossi e della segale a 42 grossi	ASCTn, ACT1-1761
1569	Principato vescovile di Trento	Proclama dei Commissari cesarei del Vescovato di Trento - divieto esportazione cereali dal principato per la "penuria"	ASCTn, ACT1-35
1569	Città di Trento	Proclama consolare - prezzo di vendita del frumento fissato a 48 carantani lo staio, la segale della val Venosta a 42, la segale tedesca e di Riva a 40 car.	ASCTn, ACT1-176, c. 28
1569	Città di Trento	Proclama consolare - divieto vendita cereali al di fuori di Trento senza licenza	ASCTn, ACT1-176, c. 35
1570	Giurisdizione di Rovereto	Mandato di Ferdinando arciduca d'Austria - a causa della carestia si limitino banchetti e feste	ACRo, b. 420, c. 22
1573	Giurisdizione di Rovereto	Mandato di Ferdinando arciduca d'Austria - divieto esportazione vettovaglie dalla Giurisdizione	ACRo, b. 405, c. 116

1574	Principato vescovile di Trento	Proclama dei Commissari Cesarei del Vescovato di Trento - divieto di fare monopolio di biade o altre cose nel Vescovato di Trento	ASCTn, <i>ACT1</i> -218, c. 130
1576	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che tutti dichiarino quanti cereali abbiano in casa al deputato civico	ASCTn, <i>ACT1</i> -1878
1578	Città di Trento	Proclama consolare - prezzo di vendita del frumento fissato a 48 carantani lo staio e della segale a 38 carantani	ASCTn, <i>ACT1</i> -3881 (ex 3513), c. 36
1581	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che tutti dichiarino quanti cereali abbiano in casa	ASCTn, <i>ACT1</i> -3904 (ex 3537), c. 94
1586	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di vendita cereali al di fuori di Trento senza licenza	ASCTn, <i>ACT1</i> -1131
1590	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto di vendita cereali al di fuori di Trento e divieto di comprare cereali a Trento per poi rivenderlo altrove	ASCTn, <i>ACT1</i> -96
1592	Città di Trento	Proclama consolare - divieto di importare in città merci da Bolzano se non con licenza apposita dei deputati a causa del rischio di epidemia dalla Germania	ASCTn, <i>ACT1</i> -3884 (ex 3518), c. 78
1601	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città e Podestaria di Trento	ASCTn, <i>ACT1</i> -2487
1611	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città e Podestaria di Trento senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1</i> -3553
1614	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città e Podestaria di Trento senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1</i> -1892
1619	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto di commerciare o comprare biade fuori dalla città per far monopoli	ASCTn, <i>ACT1</i> -613
1620	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade o altre vettovaglie fuori da Trento per mantenere l'abbondanza in città	ASCTn, <i>ACT1</i> -601
1621	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città e Podestaria di Trento	ASCTn, <i>ACT1</i> -3896 (ex 3530), c. 52
1621	Principato vescovile di Trento	Ordine consolare - divieto ai forestieri di comprare biade nel Vescovato	ASCTn, <i>ACT1</i> -3896 (ex 3530), c. 74
1621	Giurisdizione di Rovereto	Mandato dell'arciduca Leopoldo - divieto di esportare in territorio veneto il grano spedito dall'Austria ai sudditi roveretani	ACRo, b. 426, c. 54
1622	Città di Trento	Proclama consolare - rilievo delle biade esistenti in città	ASCTn, <i>ACT1</i> -3896 (ex 3530), c. 146

1622	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo di avere una licenza consolare per lo scarico di biade dalle barche e zattere	ASCTn, <i>ACT1-3896</i> (ex 3530), c. 159
1628	Città di Trento	Proclama consolare - Ordini che hanno da osservare i mercanti di biade nella città di Trento in tempo di carestia	ASCTn, <i>ACT1-473</i>
1628	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che ognuno debba denunciare al deputato la quantità di grani che tiene in casa	ASCTn, <i>ACT1-2329</i>
1628	Principato vescovile di Trento	Proclama - divieto di esportare dei grani al di fuori della giurisdizione della val di Non e di Sole, e la vendita sia preferita ai sudditi dei territori del Vescovato	ASTn, <i>APV, AT, b. 27, fasc. 48</i>
1629	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che ognuno debba denunciare al deputato la quantità di grani che tiene in casa	ASCTn, <i>ACT1-473</i>
1629	Giurisdizione di Rovereto	Mandato dell'arciduca Leopoldo - divieto di esportazione dei cereali al di fuori della giurisdizione	ACRo, b. 427, c. 47
1630	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade, sale e vino fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3903</i> (ex 3536), c. 131
1631	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3537</i> , c. 51
1632	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3538</i> , c. 10
1632	Giurisdizione di Rovereto	Mandato del Cancellario Reggente dell'Austria Superiore - divieto di esportare biade fuori dal paese	ACRo, b. 438, c. 32
1636	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza; rinnovo del regolamento del fondaco pubblico	ASCTn, <i>ACT1-3550</i>
1648	Città di Trento	Proclama consolare - i Guardiani delle porte non possono lasciar passare biade fuori dalla città	ASCTn, <i>ACT1-3911</i> , c. 7
1648	Principato vescovile di Trento	Proclama - divieto di esportare fuori dalla val di Non cereali senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3911</i> , cc. 90-93
1649	Podestaria di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade dalla Podestaria; regole per le importazioni di cereali mantenendo prezzi bassi	ASCTn, <i>ACT1-3912</i> , cc. 26-56
1649	Principato vescovile di Trento	Proclama del principe vescovo Madruzzo - divieto esportazione grani dalla val di Non e di Sole	ASTn, <i>APV, AT, b. 27, fasc. 48</i>
1649	Giurisdizione di Rovereto	Mandato dell'Eccelso Reggimento d'Innsbruck - divieto di esportare grani	ACRo, b. 435, c. 90

1650	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3912</i> , c. 145
1664	Principato vescovile di Trento	Proclama vescovile - divieto di esportare biade dalla Podestaria - proclama abolito dal Magistrato consolare visto che simili decisioni spettano a lui	ASCTn, <i>ACT1-3565</i>
1675	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3918</i> , c. 96
1676	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3918</i> , c. 129
1677	Principato vescovile di Trento	Proclama vescovile - divieto esportazione grani dalla val di Non e di Sole	ASTn, <i>APV, AT</i> , b. 27, c. 48
1679	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che ognuno debba denunciare al deputato la quantità di grani che tiene in casa e che tutto il grano sia portato al fondaco pubblico	ASCTn, <i>ACT1-3918</i> , c. 244
1690	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza contro monopoli	ASCTn, <i>ACT1-3921</i> , c. 72
1690	Principato vescovile di Trento	Proclama vescovile - divieto esportazione grani dalla val di Non e di Sole per la penuria	ASTn, <i>APV, AT</i> , b. 27, c. 48
1691	Principato vescovile di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla val di Non senza apposita licenza	ASCTn, <i>ACT1-3921</i> , c. 134c
1692	Città di Trento	Proclama consolare - divieto esportazione biade fuori dalla città senza apposita licenza contro monopoli	ASCTn, <i>ACT1-3921</i> , c. 191
1692	Principato vescovile di Trento	Proclama - divieto esportazione biade fuori dalla val di Non senza apposita licenza	ASTn, <i>APV, AT</i> , b. 27, fasc. 48
1693	Principato vescovile di Trento	Proclama - divieto esportazione biade fuori dalla val di Non senza apposita licenza	ASTn, <i>APV, AT</i> , b. 27, fasc. 48
1694	Città di Trento	Proclama consolare - obbligo che ognuno debba denunciare al deputato la quantità di grani che tiene in casa	ASCTn, <i>ACT1-3921</i> , c. 246
1694	Principato vescovile di Trento	Proclama - divieto esportazione biade fuori dalla val di Non senza apposita licenza	ASTn, <i>APV, AT</i> , b. 27, fasc. 48

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn, APV, AT = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, Atti Trentini

ASCTn = Trento, Archivio storico del Comune

ACT1 = *Comune di Trento, Antico regime*

ACRo = Rovereto, Archivio comunale

AcV = Vallarsa, Archivio comunale

Guido Alfani, *Climate, population and famine in Northern Italy: general tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800*, in “Annales de demographie historique”, 120 (2010), n. 2, pp. 23-53.

Guido Alfani, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del “lungo Cinquecento” (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2010.

Guido Alfani, *The Famine of the 1590s in Northern Italy. An Analysis of the Greatest “System Shock” of Sixteenth Century*, in “Histoire & Mesure”, 26 (2011), n. 1, pp. 17-50.

Guido Alfani, *Plague in seventeenth-century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis*, in “European Review of Economic History”, 17 (2013), pp. 408-430.

Guido Alfani, Cormac Ó Gráda, *Famines in Europe: An Overview*, in *Famine in European History*, pp. 1-24.

Guido Alfani, Luca Mocarelli, Donatella Strangio, *Italy*, in *Famine in European History*, pp. 25-47.

Francesco Ambrosi, *I cereali coltivati in Trentino*, in *La Galinzoga parviflora Cav. nei campi e negli orti del Trentino*, Bologna, Monti, 1864, pp. 11-40.

Francesco Ambrosi, *Commentari di storia trentina*, Rovereto, Sottochiesa, 1887.

Luca Andreoni, David Do Paço, Luca Mocarelli, Giulio Ongaro, *The grain trade and minorities in the early modern Italian Peninsula and beyond: An introduction*, in “Business History”, 65 (2023), pp. 1-16, online: <https://doi.org/10.1080/00076791.2022.2159383>.

Marco Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino, 3: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 385-415.

Marco Bertolini, Roberta Franchi, Franco Frisanco, *Il mais, una storia anche trentina*, San Michele all'Adige, Istituto agrario, 2005.

Rodolfo Bertoni, *Il Mercato a Desenzano in epoca veneta*, in *Il mercato a Desenzano in epoca veneta e l'odierna agricoltura, atti del convegno, Desenzano del Garda 8 maggio 2014*, Bedizzole (Bs), Bontempi, 2014, pp. 15-54.

Marcello Bonazza, *Gli spazi della contrattazione: interventi e silenzi trentini di fronte alla dieta tirolese*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento, 1413-1790*, a cura di Marco Bellabarba, Marcello Bonazza, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 37-80.

Andrea Bonoldi, *La risorsa mutevole. L'Adige nell'economia della regione trentino-tirolese*, in *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storiografico*

- complesso*, a cura di Vito Rovigo, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2016, pp. 219-250.
- Andrea Bonoldi, Alessio Fornasin, *Continuità e cambiamento, Economia e istituzioni nello spazio rurale alpino in Friuli e nel Tirolo, secoli XVI-XIX*, in “Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen”, 20 (2015), pp. 149-168.
- Klaus Brandstätter, *Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo Medioevo*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 75 (1996), pp. 29-60.
- Guido Canali, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 34 (1939), pp. 273-402.
- Salvatore Capasso, Paolo Malanima, *Economy and population in Italy (1300-1913)*, in “Popolazione e Storia”, 2 (2007), pp. 15-40.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di Fabio Giacomoni, Milano, Jaca book, 1991.
- Giuseppe Chini, *La pestilenza del 1630-34 a Rovereto e dintorni: noterelle di cronaca estratte dal civico Archivio*, in “Archivio Trentino”, 21 (1906), pp. 48-59, 100-116, 233-250.
- Carlo Cipolla, Giorgio Doria, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, N.S., 22 (1982), pp. 164-196.
- Gauro Coppola, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Alfonso Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, 1, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1865.
- Emanuele Curzel, Lorenza Pamato, Gian Maria Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua Cronaca (1348-1377)*, in “Studi Trentini di scienze storiche. Sezione prima”, 80 (2001), pp. 211-239.
- Famine in European History*, ed. by Guido Alfani, Cormac Ó Gráda, Cambridge, University Press, 2017.
- Alberto Folgheraiter, *Il Trentino dei secoli dannati*, Trento, Curcu & Genovese, 2011.
- Carlo Giuliani, *La peste dell'anno 1575 in Trento*, in “Archivio Trentino”, 6 (1887), pp. 29-54.
- Carlo Giuliani, *Trento al tempo del Concilio (1552-1553)*, in “Archivio Trentino”, 1 (1882), pp. 145-204; 2 (1883), pp. 129-145; 3 (1884), pp. 3-82.
- Hubert Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient, 1: Das Kampf um das Konzil*, Freiburg, Herder, 1951.
- Gabriele Lombardini, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 e il 1799*, Vicenza, Neri Pozza, 1963.
- Jacopo Antonio Maffei, *Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto, Luigi Marchesani, 1805.
- Paolo Malanima, *Aspetti di mercato e prezzi del grano e della segale a Pisa dal 1548 al 1818*, in “Ricerche di storia moderna”, 1 (1976), pp. 289-328.
- Paolo Malanima, *Italy*, in *Agrarian Change and crisis in Europe, 1200-1500*, ed. by Harry Kitsikopoulos, New York, Routledge, 2012, pp. 93-127.

- Paolo Malanima, *The long decline of a leading economy: GDP in central and northern Italy, 1300-1913*, in “European Review of Economic History”, 15 (2011), pp. 169-219.
- Paolo Malanima, *Measuring the Italian Economy. 1300-1861*, in “Rivista di storia economica”, 3 (2003), pp. 265-296.
- Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana: saggio di storia agraria*, Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1927.
- Michel'Angelo Mariani, *Trento con il sacro concilio et altri notabili*, Trento, Carlo Zanetti, 1673.
- Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885, coll'aggiunta di notizie storico-statistiche sui prezzi del frumento e del grano turco risalenti più addietro del corrente secolo*, Roma, Eredi Botta, 1886.
- Cecilia Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità delle risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, a cura di Luca Mocarrelli, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Giuseppe Parenti, *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze, Cya, 1942.
- La “polizia de’ grani”. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, a cura di Alida Clemente, Saverio Russo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.
- Wilhelm Rottleuthner, *Ueber Mass und Gewicht in Tirol: ein geschichtlicher Rückblick auf die Einführung desselben und die Aufsichtspflege darüber*, in “Zeitschrift des Ferdinandeums fuer Tirol und Vorarlberg”, 44 (1900), pp. 1-43.
- Ottaviano Rovereti, *De peticulari febre Tridenti anno 1591...*, Trento, Giovanni Battista Gelmini, 1592.
- Statuto di Trento volgarizzato con li suoi indici si nel civile come nel sindacale e criminale*, Trento, Giovanni Antonio Brunati, 1714.
- Statuti della Città di Rovereto 1425-1610 con una introduzione di Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1859.
- Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a cura di Federica Parcianello, Rovereto, Comune; Biblioteca Civica; Accademia roveretana degli Agiati, 1991.
- Statuti di Rovereto del 1570 e del 1610. Con la ristampa anastatica dell'edizione del 1617*, a cura di Silvano Groff, Venezia, il Cardo, 1995.
- Marco Stenico, “Grano per tre mesi...”. *Note sull'importazione di cereali in area trentina nel secondo Settecento*, in “Studi Trentini. Storia”, 1 (2021), pp. 43-63.
- Giangrisostomo Tovazzi, *Malographia tridentina: cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, Trento, Lions Club, 1986 (rist. anast. e trascrizione del manoscritto del 1776).
- Giangrisostomo Tovazzi, *Topographia Lagarina seu brevis notitia oppidorum, terrarum, pagorum, vicorum, montium, silvarum, fluviorum, rivorum, lacuum, locorumque omnium totius Vallis Lagarinae*, Trento, 1776 (trascrizione del manoscritto n. 26 della Biblioteca San Bernardino di Trento a cura di Remo Stenico, 2006).

- Giovanni Battista Trener, *Le oscillazioni periodiche secolari del clima nel Trentino*, in "Annuario Società degli Alpinisti Tridentini", 23 (1904), pp. 163-238.
- Francesco Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare in un'area alpina tra Medioevo ed Età moderna*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", s. 6, 28/A (1988), pp. 403-434.
- Vita del Ven. Servo di Dio Bartolomeo Holtzhauser*, Roma, 1704.
- Simone Weber, *La peste del 1630 a Trento*, in "Strenna Trentina", (1926), pp. 15-18.
- Mariano Welber, *Norme sindacali trentine. Introduzione*, in Mariano Welber, Marco Stenico, *Gli Statuti dei Sindici*, pp. V-CXXXIX.
- Mariano Welber, *Norme sindacali trentine. Testi*, in Mariano Welber, Marco Stenico, *Gli Statuti dei Sindici*, pp. 1-152.
- Mariano Welber, Marco Stenico, *Gli Statuti dei Sindici nella tradizione trentina*, Trento, U.C.T., 1997.
- Raffaele Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, 1, Trento, Monauni, 1862-1863.